



**MASSIMO
VELLO**

Calle Beccherie, 2
30026 Portogruaro (VE)

il mensile del Veneto e del Friuli Venezia Giulia

territorio

Obiettivo

DISPONIBILE ANCHE ONLINE SU ADIGE.TV

distribuzione gratuita



**MASSIMO
VELLO**

Calle Beccherie, 2
30026 Portogruaro (VE)

Direttore Editoriale Lucio Leonardelli

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, CNS VERON

Anno 10 N.S. n.10 - ottobre 2026



**IL 25 NOVEMBRE
TRA VIOLENZA
DI GENERE E
FEMMINICIDI.
NOSTRA
INTERVISTA
ESCLUSIVA CON LA
VICE PRESIDENTE
DEL PARLAMENTO
EUROPEO
ANTONELLA SBERNA**

“.... Penso che questa giornata sia importante se riesce a ricordarci soprattutto quello che dobbiamo fare negli altri 364 giorni. I dati ci dicono che il fenomeno rimane molto diffuso e che la violenza si manifesta spesso all'interno delle relazioni affettive e familiari. Per questo dobbiamo riuscire a intervenire prima. Prevenire significa aiutare ragazze e ragazzi a riconoscere comportamenti di controllo, possesso o sopraffazione che non appartengono a una relazione sana. Significa parlare di rispetto, dignità, libertà e responsabilità. È un lavoro che riguarda le famiglie, la scuola, le comunità e i modelli che la società propone. E riguarda anche gli uomini e i ragazzi: questa conversazione deve coinvolgerli pienamente.”

a pag 4-5

TERZA PAGINA

**RINNOVATO L'APPUNTAMENTO
CON IL PREMIO PAOLO RIZZI**



a pag 3

FOCUS

**AD ERACLEA LA
MAGISTRATURA
HA FATTO
PIAZZA PULITA,
LA POLITICA NO**



a pag 10-11

ATTUALITÀ



**IL PROGETTO
“SICURAMENTE”
DI REGIONE
VENETO E
FONDAZIONE
CECCHETTIN**

a pag. 7

ECONOMIA



**IL TERZIARIO
FA I CONTI
CON
L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**

a pag. 12

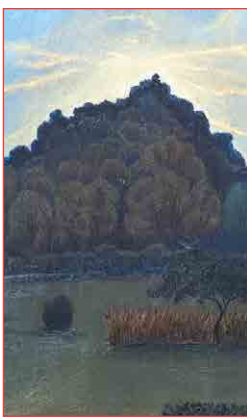
FRIULI VENEZIA GIULIA



**LA
SERENISSIMA
RIVIVE
A VILLA
MANIN**

a pag. 15

ARTE



**LA MOSTRA
DI LUIGI
RUSSOLO A
PORTOGRUARO**

a pag. 17-18

**LE NOSTRE
RUBRICHE**

**OBLÒ
a pag. 7**

**BENESSERE
E SALUTE
a pag. 8**

**CRONACHE
RISERVATE
a pag. 9**

**GIOVANI E
SOCIETÀ
a pag. 13**

**ORA X
a pag. 17**



ORNELLA BELLIA

VENEZIA WINES

La forza della
Famiglia.



#OrnellaBelliaVeneziaWines



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari - Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



INOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



Paolo Rizzi, il giornalista che svelò il lato oscuro del turismo a Venezia

Nella Scuola Grande di San Rocco rinnovata l'annuale cerimonia solenne alla memoria del cronista e critico d'arte. L'associazione a lui dedicata ha premiato con tre coppe di Murano Agnese Pini (giornalismo), l'UNICEF (impegno sociale) e Pierluigi Pizzi (cultura)

Il nome di **Paolo Rizzi** potrebbe non dire molto a chi è nato o cresciuto nel terzo millennio. Ma per chi è stato un assiduo lettore delle pagine culturali e delle cronache di Venezia del *Gazzettino* tra gli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso - anni d'oro per

scrittore americano molto legato a Venezia e al Veneto, concesse all'intraprendente giovanotto che era riuscito a stabilire con lui un contatto empatico. Malgrado lo "scoop" - una sorta di simbolica medaglia al valore giornalistico - in un'Italia in pieno fermento per la

edizione pomeridiana con le notizie dell'ultima ora, complementare al quotidiano *Il Gazzettino* stampato di notte e venduto il mattino dopo. Notizie enfatizzate dai titoli cubitali della prima pagina e da uno stile di scrittura aggressivo e sopra le righe ma a volte anche coraggioso e controcorrente. Questi quotidiani stampati di mattina venivano venduti in strada nel pomeriggio-sera dagli strilloni, così chiamati perché attiravano i clienti gridando una sintesi esagerata delle notizie più sensazionali, ed ebbero una stagione intensa ma precaria nell'Italia del boom economico. Gli ultimi chiusero negli anni '80-90 quando l'informazione

nel mercato delle emittenti private. I costi e i cambiamenti sociali ridussero la platea dei lettori fino a farla scomparire. *Il Gazzettino Sera* aperto nel 1946 e chiuso nel 1959 ebbe il merito di fungere da "scuola di giornalismo" sul campo e di essere una fucina di talenti della professione. Paolo Rizzi superò la dura selezione e passò al *Gazzettino*, appunto, nel 1959. Da allora seguì un doppio percorso professionale, di cronista nella sua amata Venezia, e al tempo stesso coltivando la passione per l'arte come critico su quella che allora era la Terza pagina, la sezione culturale dei quotidiani. La Venezia del Dopoguerra si confermava un luogo di grande



Paolo Rizzi intervista De Chirico

sa proprio da dove cominciare. Rizzi era la persona giusta nel posto giusto. Oltre a centinaia di articoli ed interviste, ha scritto libri, monografie e prefazioni che oggi sono un prezioso archivio per gli storici dell'arte. Ma è anche il suo lavoro di cronista e poi di capocronista (dal 1977 al 1984) ad aver lasciato un segno come testimone dei cambiamenti profondi di Venezia e delle nuove drammatiche sfide per una città solo apparentemente immobile col passare degli anni. Uno su tutti: Paolo Rizzi è stato fra i primi a denunciare gli eccessi del turismo di massa e lo sfruttamento intensivo e senza remore di un tessuto urbano fragile, precario, sempre più minacciato dalle acque. Già negli anni Settanta

sulla spiaggia del Lido. Dal 1977 ogni mattina, Capodanno compreso, un gruppetto di amici di cui faceva parte si immergeva per un breve bagno rigeneratore prima di dedicarsi alle proprie attività quotidiane. L'ultima balneazione a Capodanno, la 45ma, si è svolta l'1 gennaio 2026 a mezzogiorno, seguita dal tradizionale "garanghèlo" (merenda) in spiaggia a base di lenticchie, cotechino, polenta e pasta e fagioli. Quest'anno il Premio Rizzi, il 9 ottobre, è stato assegnato per il giornalismo ad Agnese Pini, direttrice del Quotidiano Nazionale; per l'impegno sociale all'UNICEF Italia (presidente Nicola Graziano); e per la cultura al regista teatrale e scenografo 96enne Pierluigi Pizzi. La solenne consegna di tre coppe



Paolo Rizzi e Peggy Guggenheim

la carta stampata in genere, e nello specifico per l'antico quotidiano del Nordest, visti dalla prospettiva di oggi - la firma di Paolo Rizzi, nato e vissuto al Lido di Venezia dal 1932 al 2007, rappresenta una memoria storica. A tramandarne il ricordo contribuisce il Premio Paolo Rizzi quest'anno alla 16ma edizione, a cura dell'omonima associazione. Figlio del medico condotto del Lido di Venezia, Rizzi si appassionò al giornalismo nell'immediato dopoguerra quando ancora era studente liceale; vocazione consacrata dall'intervista che Ernest Hemingway, il grande

ricostruzione post bellica, quella strada, al pari di altri mestieri affascinanti come l'attore o l'autore teatrale non era facile: anni di gavetta non pagata o sottopagata, con l'incerto traguardo di un'assunzione vera e propria in una delle poche aziende editoriali disponibili. Per i giovani aspiranti cronisti era una gara di resistenza selettiva: i meno determinati finivano per rinunciare cercando strade professionali più facili, sicure e magari pagate meglio. Rizzi tenne duro e nel 1957, quasi dieci anni dopo l'esordio, arrivò l'ingaggio tanto atteso al *Gazzettino Sera*:



La cerimonia di premiazione

radiotelevisiva - inizialmente monopolizzata dalla Rai, col canone ma senza interruzioni pubblicitarie - divenne sempre più articolata, dopo la diffusione di massa dei televisori e con l'irruzione

attrazione per pittori, scultori, galleristi, collezionisti e in generale per gli artisti. Peggy Guggenheim, la Galleria del Cavallino, Il Fronte nuovo delle Arti, Guidi, Saetti, Santomaso, Vedova: non si

aveva lanciato il termine casbah per commentare lo svilimento di una Venezia svuotata degli abitanti, affollata di turisti e mercificata. Rizzi è anche ricordato fra i promotori dell'ibernismo

della vetreria di Murano Archimede Seguso si è svolta nella sala capitolare della Scuola Grande di S. Rocco davanti ad una folta platea di veneziani.

Mauro Correr

Obiettivo^{territorio}

seguici anche su:



STAMPATO DA FDA EUROSTAMPA S.R.L.
VIA MOLINO VECCHIO, 185 - 25010
BORGOSATOLLO - BS
LA TIRATURA È STATA DI 10.000 COPIE
AUTORIZZ. TRIBUNALE C.P. DI VERONA
NR. 1761/07 R.N.C. DEL 21/06/07
SUPPLEMENTO A VERONA SETTE
DEL 31 OTTOBRE 2026

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA
ISCR. AL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

Concessionario di Pubblicità:
Tel. 045.8015855

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

REDAZIONE DI ROVIGO:

Corso del Popolo, 84

REDAZIONE DI TRIESTE:

Piazza Benco, 4

REDAZIONE DI MANTOVA:

Via Ippolito Nievo, 13

REDAZIONE DI VICENZA:

Strada Marosticana, 3

UFFICIO DI BRESCIA:

Via Benacense 7

Il 25 novembre tra violenza di genere e femminicidi

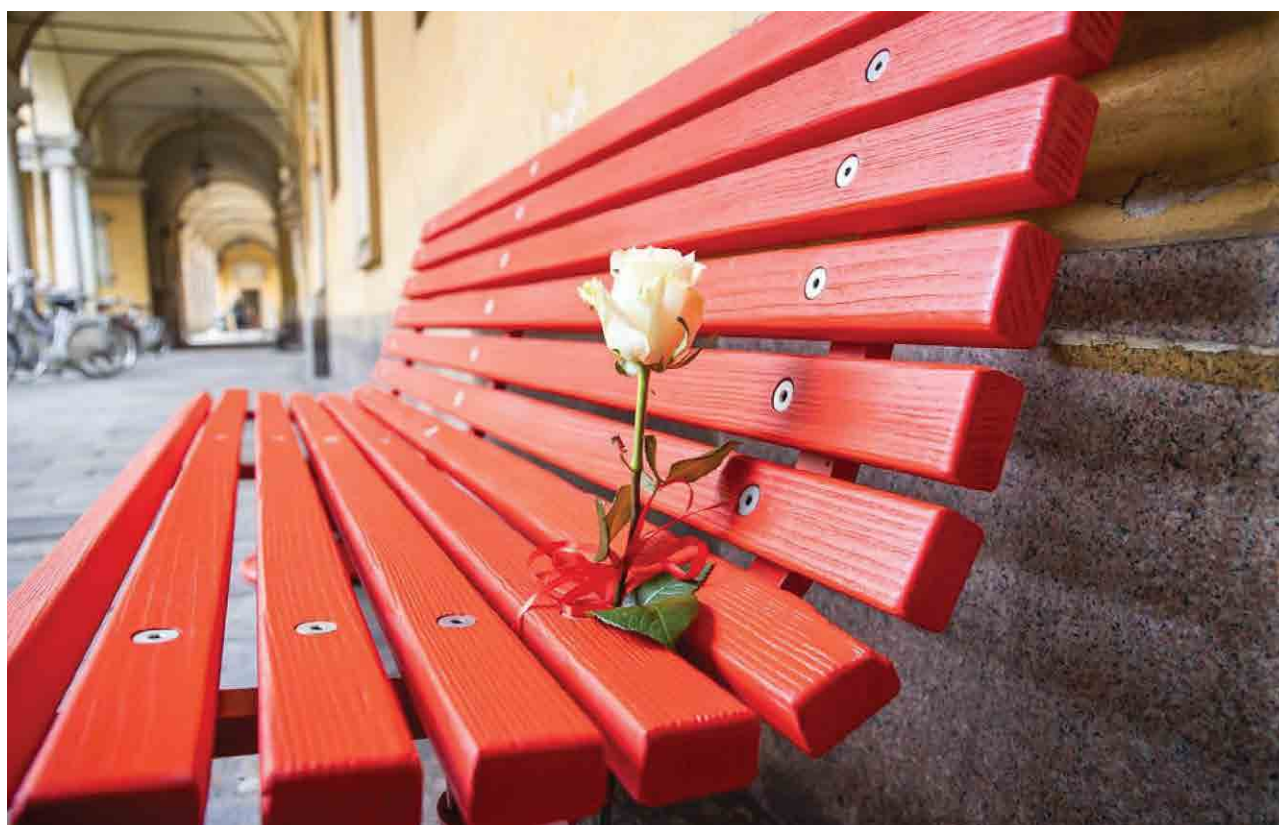
Nostra intervista esclusiva con la Vice Presidente del Parlamento Europeo Antonella Sberna

“La direttiva europea rappresenta un passaggio importante perché, per la prima volta, abbiamo un quadro comune dell’Unione sulla prevenzione e sul contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica. Gli Stati membri hanno tempo fino a giugno 2027 per recepirla”

Siamo prossimi al 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Torneranno le panchine rosse, le scarpe vuote nelle piazze, gli hashtag. Ma dietro i simboli, i numeri restano impietosi: in Italia una donna uccisa ogni tre giorni, in Europa una su tre ha subito violenza. A Bruxelles, dove siede come Vicepresidente del Parlamento europeo, Antonella Sberna ha seguito da vicino la prima direttiva europea contro la violenza di genere. Un testo che promette di cambiare le cose, ma che da solo non basta. “Se il 25 novembre riesce a farci fare un passo avanti in questa direzione, allora non è un rito, ma un momento importante di consapevolezza collettiva” dice in questa intervista. E indica cosa manca davvero, tra leggi, prevenzione e coraggio di denunciare.



Antonella Sberna è Vicepresidente del Parlamento europeo dal luglio 2024 ed eurodeputata italiana di Fratelli d'Italia. Tra le diverse competenze in quanto vicepresidente, è responsabile della Settimana europea della parità di genere, del dialogo con le chiese, le associazioni religiose e le organizzazioni non confessionali previsto dall'articolo 17 TFUE, dei rapporti con le autorità locali e regionali e della Casa della storia europea. Inoltre, è membro della Commissione per lo sviluppo regionale, della Commissione speciale sulla crisi degli alloggi nell'Unione europea, nonché della Commissione per l'ambiente, il clima e la sicurezza alimentare. In precedenza, il suo percorso politico e professionale l'ha vista ricoprire diversi incarichi tra Viterbo, Roma, Milano e Los Angeles.



Giornata contro la violenza sulle donne

Vice Presidente Sberna intanto grazie per questa intervista. Mancano pochi giorni al 25 novembre. Ogni anno panchine rosse, scarpe rosse, campagne. Non rischiamo che diventi solo un rito?

“Il rischio esiste se il 25 novembre resta isolato nel calendario. I simboli servono a richiamare l'attenzione e a rendere visibile un impegno collettivo, poi c'è il lavoro quotidiano fatto di prevenzione, protezione, educazione e autonomia. Penso che questa giornata sia importante se riesce a ricordarci soprattutto quello che dobbiamo fare negli altri 364 giorni. I dati ci dicono che il fenomeno rimane molto diffuso e che la

violenza si manifesta spesso all'interno delle relazioni affettive e familiari. Per questo dobbiamo riuscire a intervenire prima. Prevenire significa aiutare ragazze e ragazzi a riconoscere comportamenti di controllo, possesso o sopraffazione che non appartengono a una relazione sana. Significa parlare di rispetto, dignità, libertà e responsabilità. È un lavoro che riguarda le famiglie, la scuola, le comunità e i modelli che la società propone. E riguarda anche gli uomini e i ragazzi: questa conversazione deve coinvolgerli pienamente. Se il 25 novembre riesce a farci fare un passo avanti in questa direzione, allora non è un rito, ma un momento importante di consapevolezza collettiva.”

Cosa sta preparando il Parlamento europeo per quel giorno? Ci sarà qualcosa di concreto o solo simbolico?

“Anche quest'anno il Parlamento europeo testimonierà visibilmente la propria vicinanza alle donne vittime di violenza, illuminandosi di arancione. È un gesto dal forte valore simbolico, inserito in un impegno che attraversa tutto l'anno. Poche settimane prima avremo celebrato la Gender Equality Week, che quest'anno ho voluto dedicare alla leadership femminile. Può sembrare un tema distante dalla violenza, ma credo che esista un legame importante. Lavoro, indipendenza economica, carriera, formazione e accesso alle

responsabilità danno alle donne strumenti concreti per essere libere e padrone delle proprie scelte. C'è poi una forma di violenza della quale parliamo

ancora troppo poco: quella economica. Controllare il denaro di una donna, impedirle di lavorare o escluderla dalle decisioni economiche significa limitarne concretamente la libertà. Tra le donne che nel 2024 hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei centri antiviolenza, quasi quattro su dieci avevano subito anche forme di violenza economica. Per questo considero autonomia e leadership parti di uno stesso percorso. Dobbiamo garantire protezione e sanzioni certe, favorendo al tempo stesso conciliazione, accesso al lavoro e pari opportunità. Una società nella quale una donna può studiare, lavorare, crescere professionalmente e decidere del proprio futuro è una società che amplia

concretamente il suo spazio di libertà.”

L'Europa ha finalmente una direttiva comune sulla violenza contro le donne. Cosa cambia davvero? E cosa manca ancora in Italia?

“La direttiva europea rappresenta un passaggio importante perché, per la prima volta, abbiamo un quadro comune dell'Unione sulla prevenzione e sul contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica. Gli Stati membri hanno tempo fino a giugno 2027 per recepirla. La direttiva interviene sulla protezione delle vittime, sull'accesso alla giustizia, sulla prevenzione e sull'assistenza e affronta anche fenomeni sempre più presenti nella vita delle donne, soprattutto delle più giovani, come il



cyberstalking, le molestie online e la diffusione non consensuale di immagini intime. Credo che questa dimensione meriti molta attenzione. Oggi controllo e sopraffazione possono continuare attraverso un telefono, un account, una localizzazione, un social network. Anche la nostra capacità di proteggere deve quindi evolvere insieme alla tecnologia. L'Italia dispone già di strumenti importanti e negli ultimi anni ne ha introdotti di nuovi. La sfida adesso è renderne l'applicazione sempre più tempestiva e omogenea sul territorio e accompagnare una donna lungo tutto il percorso: dalla prima richiesta di aiuto fino al recupero della propria autonomia. Le norme sono fondamentali; la loro efficacia si misura poi nella vita concreta delle persone che devono proteggere.”

In Italia le leggi ci sono ma non bastano? Manca una coscienza collettiva?

“Negli ultimi anni il quadro normativo italiano è stato significativamente rafforzato. Le leggi sono indispensabili perché danno allo Stato gli strumenti per prevenire, intervenire e punire. La loro efficacia dipende poi dalla capacità dell'intero sistema di funzionare con rapidità e coordinamento. Magistratura, forze dell'ordine, servizi sanitari e sociali, centri antiviolenza e istituzioni territoriali devono riuscire a comunicare e ad agire tempestivamente, soprattutto quando emergono segnali di rischio. In questi casi anche il tempo diventa uno strumento di protezione. C'è poi una dimensione culturale. Dobbiamo imparare a riconoscere prima i segnali: controllo, isolamento, umiliazione, limitazione dell'autonomia economica, progressiva compressione della libertà dell'altra persona. Sono comportamenti che possono precedere forme di violenza più gravi e che non devono essere normalizzati. Per questo considero essenziale lavorare contemporaneamente sulla responsabilità individuale e sulla responsabilità collettiva. Una società attenta sa riconoscere quei segnali e sa indicare a chi si trova in difficoltà dove chiedere aiuto.”

Modello spagnolo, Codice Rosso, braccialetto elettronico: quale strumento funziona davvero se una

donna ha già denunciato?

“In questi anni l'Italia ha rafforzato gli strumenti a disposizione, dal Codice Rosso alle misure di allontanamento e al braccialetto elettronico. Quando una donna denuncia e viene individuata una situazione di rischio, la risposta dello Stato deve essere immediata e la protezione effettiva. Per questo sono essenziali una valutazione tempestiva del rischio e il coordinamento tra magistratura, forze dell'ordine e servizi territoriali. Credo che dobbiamo considerare anche il tempo come uno strumento di protezione: tra la richiesta di aiuto e l'attivazione delle misure necessarie non devono aprirsi spazi nei quali una donna rimanga esposta. Chi trova il coraggio di chiedere aiuto deve sapere che le istituzioni ci sono e che da quel momento la sua sicurezza diventa una responsabilità concreta dello Stato.”

Educazione affettiva nelle scuole: prevenzione o ideologia?



“Preferisco parlare di educazione al rispetto e alle relazioni. La scuola ha certamente un ruolo, insieme alle famiglie, nel trasmettere ai ragazzi il valore della dignità della persona, del rispetto reciproco, della responsabilità e della libertà. Credo che su questi principi sia possibile costruire un terreno molto ampio e condiviso, evitendo contrapposizioni ideologiche che rischiano di allontanarci dall'obiettivo. Dobbiamo dare ai giovani gli strumenti per comprendere che voler bene a qualcuno significa rispettarne la libertà e che gelosia, controllo e possesso non sono prove d'amore. La prevenzione comincia

anche da qui: dai modelli di relazione che i nostri figli vedono, imparano e portano con sé crescendo.”

I Centri antiviolenza lamentano scarsità di risorse. Può intervenire l'Europa?

“I centri antiviolenza e le case rifugio rappresentano presidi essenziali. Sono spesso il luogo nel quale una donna trova per la prima volta ascolto, competenza e la possibilità di costruire un percorso concreto di uscita dalla violenza. L'Unione europea può sostenere questo lavoro attraverso fondi dedicati alla prevenzione della violenza e alla protezione delle vittime, anche attraverso il programma europeo Daphne. Le responsabilità e le risorse sono però distribuite tra diversi livelli istituzionali, dall'Europa allo Stato, alle Regioni e ai territori. Dobbiamo quindi farle dialogare meglio e garantire continuità alle reti. Questo aspetto per me è particolarmente importante. Una donna non vive “a livello europeo” o “a livello nazionale”:



La Vice Presidente PE Antonella Sberna

sono stati compiuti passi significativi. Sono stati rafforzati gli strumenti di tutela, sono aumentate le risorse, ed è stato adottato il nuovo piano strategico nazionale, costruito intorno a prevenzione, protezione e sostegno, perseguimento dei reati e coordinamento degli interventi. Da ultimo è stato introdotto il reato autonomo di femminicidio,

una casa e la possibilità di scegliere per sé e per i propri figli. È un percorso che va continuamente verificato e migliorato attraverso i risultati. Su questo terreno credo sia utile mantenere un approccio molto concreto: capire cosa funziona, individuare rapidamente le criticità e rafforzare la collaborazione tra istituzioni e territori.”

Vorrei che fossero libere di studiare, lavorare, amare, costruire una famiglia se lo desiderano, scegliere il proprio percorso e cambiarlo quando sentono che non le rappresenta più. Vorrei che imparassero a riconoscere il rispetto, a non confondere l'amore con il controllo e ad avere fiducia nelle proprie capacità. E vorrei che sapessero una cosa molto semplice: chiedere aiuto non significa essere deboli e ci sarà sempre qualcuno disposto ad ascoltarle. Forse è proprio così che racconterei loro il 25 novembre. Certamente dobbiamo spiegare perché ricordiamo le donne che hanno subito violenza. Ma alle nostre figlie dobbiamo parlare soprattutto della loro libertà, del valore che hanno e del diritto di costruire la vita che desiderano.”

Se una donna ci sta leggendo e ha paura a denunciare, cosa le dice da donna?

“Le direi prima di tutto: non sei sola. La paura può essere enorme e nessuno può chiederti di superarla con un gesto di coraggio improvviso. Puoi però fare un primo passo: parlare con qualcuno di cui ti fidi, rivolgerti a un centro antiviolenza, chiamare il 1522. Ci sono persone preparate ad ascoltarti e ad aiutarti a capire come muoverti in sicurezza. E le direi una cosa molto semplice: la tua vita può essere diversa da quella che stai vivendo oggi. Forse adesso è difficile persino immaginarla, ma quel futuro esiste. Chiedere aiuto può essere il primo passo per riprenderti la libertà di scegliere come sarà.”

Grazie e buon lavoro.

Lucio Leonardelli

approvato all'unanimità dal Parlamento. Su un tema come la violenza contro le donne, la capacità delle istituzioni di trovare un terreno comune è un valore. Ci sono questioni sulle quali il confronto politico è naturale e necessario; la sicurezza e la dignità delle donne richiedono però continuità, concretezza e responsabilità. Trovo importante anche l'attenzione crescente all'autonomia. Il Piano nazionale prevede percorsi di empowerment economico, lavorativo e abitativo e misure come il reddito di libertà. Uscire dalla violenza significa infatti poter ricostruire una vita: avere un reddito, un lavoro,

Lei è vicepresidente del Parlamento europeo, ma anche madre di tre figlie. Come si racconta il 25 novembre a una figlia?

“Quando la violenza entra in una casa, spesso coinvolge anche i figli, che vedono, ascoltano e vivono ciò che accade. I dati più recenti ci ricordano quanto le esperienze vissute o osservate durante l'infanzia possano lasciare conseguenze profonde anche negli anni successivi. Per questo dobbiamo prestare grande attenzione ai modelli di relazione che trasmettiamo. Da madre, vorrei innanzitutto che le mie figlie crescessero sapendo che nessuno può decidere al posto loro chi devono essere.

Corpo, immagine e voce: le giovani danzatrici del Friuli Venezia Giulia in scena per la prevenzione della violenza di genere



Elisabetta Ceron

Laboratori esperienziali al Liceo coreutico Uccellis il 29 e 30 ottobre e alla Scuola di danza Ceron il 31 ottobre e il 1° novembre e spettacolo finale «It's Just a Body» al Teatro San Giorgio di Udine il 6 novembre. Da un'idea di Lidia Carew, il progetto, vede capofila l'Associazione IOTUNOIVOI Donne Insieme ODV e la direzione artistica di Elisabetta Ceron

Tutto è nato da un'idea di **Lidia Carew**, danzatrice formata all'Accademia Danza Milano e all'Alvin Ailey di New York, e dall'entusiasmo con cui l'Associazione **IOTUNOIVOI Donne Insieme ODV**, **Centro Antiviolenza di Udine (IDI)**, ha accolto l'iniziativa **contro la violenza di genere**, che ha visto da subito il coinvolgimento di **Elisabetta Ceron**, insignita del Premio nazionale dello spettacolo "Napoli danza" e alla guida della **Scuola di danza Ceron**, realtà premiata con il "Moret d'Aur" e, nel 2025, con un riconoscimento del Comune di Udine per la promozione della danza. Si tratta di un **progetto artistico**, al tempo stesso **pedagogico** e a **valenza preventiva**, che utilizza il **linguaggio della danza** per esplorare il **rapporto con il proprio corpo e la percezione di sé** e che si è articolato in due fasi. La prima, dal titolo **"Don't hide. Trust me. ISEEYOU"**, prevede

laboratori esperienziali che coinvolgeranno due gruppi di **giovani danzatrici**, l'uno composto da allieve delle classi terza, quarta e quinta del **Liceo coreutico Uccellis**, l'altro formato attraverso una **call rivolta alle ragazze tra**

riunire, al di là di ogni limite e pregiudizio, interpreti diverse per provenienza e formazione tecnica. Le docenti apportano competenze diverse secondo un approccio multidisciplinare articolato nelle dimensioni del corpo, dell'immagine

per coreografi emergenti della Biennale Danza di Venezia, ed **Erica Modotti**, danzatrice e insegnante laureata con 110 e lode in pedagogia della danza contemporanea all'Accademia Nazionale di Danza di Roma e attualmente nell'organico della compagnia slovena MN Dance Company. Le affiancano, per l'**immagine**, **Samia Laoumri**, make-up artist e ideatrice del progetto Mirror Talk, e, per la **voce**, **Silvia Smaniotto**, cantante, già corista di Elisa e di Ultimo e vocal coach per X Factor e per Mara Sattei. *"Durante l'adolescenza il corpo attraversa trasformazioni profonde e la percezione della propria fisicità incide in misura determinante sulla costruzione dell'identità.*

La danza invita le ragazze a entrare in relazione con se stesse, a cogliere le sensazioni e le emozioni che provano e a interrogarsi sui modelli e sulle aspettative sociali che influenzano l'immagine

che hanno di sé. Il lavoro coinvolge anche la dimensione relazionale, poiché condividere uno spazio, sperimentare il movimento e confrontarsi con esperienze diverse apre la possibilità di riconoscere fragilità e risorse, limiti e potenzialità, senza il timore del giudizio. Ecco che la danza diventa uno stimolo alla conoscenza di sé, alla fiducia nelle proprie capacità e all'autodeterminazione", spiega la **direttrice artistica Elisabetta Ceron**. La seconda fase del progetto prevede la restituzione pubblica dell'esperienza laboratoriale con lo spettacolo **"It's Just a Body"**, in programma **venerdì 6 novembre alle 20.30 al Teatro San Giorgio di Udine, a ingresso libero fino a esaurimento posti**. La coreografia proporrà sequenze strutturate, lavoro con gli specchi e momenti di improvvisazione guidata, con un filo conduttore che mette al centro l'identità, il rapporto con il proprio corpo e lo sguardo degli altri. *"La prevenzione della violenza di genere passa in primo luogo dalla conoscenza di sé, dei propri bisogni e del proprio valore, condizioni indispensabili per porre i*

propri confini nell'interazione con l'altro ed eventualmente individuare dinamiche abusive in una relazione. È per questo che il progetto si rivolge alle adolescenti, che vivono un passaggio esistenziale in cui la consapevolezza di sé deve cominciare a formarsi", commenta **Alice Boeri, Presidente dell'Associazione IDI**. *"Con questa iniziativa siamo felici di proseguire la collaborazione con la Scuola Ceron, avviata nel 2025 nell'ambito dell'esposizione 'Sui Generis - in mostra l'essenza delle donne' allestita al Museo Etnografico del Friuli, dove Elisabetta ha curato due performance di danza".* Sede dei laboratori **"Don't hide. Trust me. ISEEYOU"** la Scuola di danza Ceron, in via Baldasseria Bassa 231 a Udine: sabato 31 ottobre, dalle 14.30 alle 17.30, ha avuto luogo il Laboratorio Corpo e Immagine, proseguito domenica 1° novembre, dalle 10.00 alle 13.00, con il Laboratorio Corpo e Voce. L'iniziativa si avvale del **contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**, del **Comune di Udine** e della **Fondazione Pietro Pittini**.

Francesca Cerno



Lidia Carew

i 15 e i 18 anni dell'intero territorio regionale. Alle aspiranti partecipanti sono richieste basi tecniche di danza contemporanea e una breve biografia che illustri il percorso compiuto, nell'intento di

e della voce. Oltre a Lidia Carew, conducono e curano i **laboratori sul corpo Silvia Giordano**, formata tra Firenze, Londra, Parigi e i Paesi Bassi e vincitrice nel 2020 del bando internazionale

Non possiamo più aspettare

La violenza contro le donne è un problema che riguarda tutti noi:



donne, uomini, famiglie e società. E allora dobbiamo chiederci: **cosa stiamo facendo davvero per fermarla?** Se invece di rafforzare i progetti educativi nelle scuole, le attività sociali, artistiche e sportive, li togliamo o li consideriamo secondari, come possiamo pensare di cambiare le cose? **Il cambiamento culturale non nasce quando piangiamo una vittima. Nasce molto prima. Nasce quando insegniamo ai nostri ragazzi che amare non significa possedere, che**

la gelosia non è una prova d'amore, che il controllo non è protezione e che un "no" deve essere rispettato. Nasce quando una ragazza trova il coraggio di chiedere aiuto e qualcuno sa ascoltarla. **Nasce quando un ragazzo impara che la violenza non è forza e che il rispetto non è una parola da pronunciare nelle giornate dedicate, ma un comportamento da mettere in pratica ogni giorno.** Per questo credo profondamente nel valore dell'arte, dello sport, della scuola e della cultura come strumenti di prevenzione. Un murale, un libro, un



Katty Faion

incontro con uno psicologo, un torneo sportivo, un laboratorio con i ragazzi possono sembrare piccole cose.

Ma è proprio attraverso queste esperienze che possiamo iniziare a cambiare mentalità. **Non dobbiamo aspettare che una donna**

venga uccisa per parlare di violenza. Dobbiamo avere il coraggio di parlarne prima. Dobbiamo investire nella prevenzione prima che sia troppo tardi. Dobbiamo educare i nostri figli al rispetto prima che qualcuno diventi vittima o autore

di violenza. E dobbiamo smettere di pensare che questo problema riguardi soltanto le donne. Riguarda tutti. Perché ogni volta che una donna viene controllata, umiliata, minacciata, perseguitata o picchiata, non è soltanto una tragedia privata. È una sconfitta della nostra società. E allora forse dobbiamo avere il coraggio di farci una domanda semplice, ma scomoda: **stiamo facendo davvero tutto quello che possiamo per evitare che la prossima vittima ci sia?** Io credo che la risposta debba essere sì. E credo anche che non possiamo più aspettare.

Katty Faion
Presidente di Save Art APS
Autrice del libro
"Figlia di nessuno"

Presentato il progetto “SicuraMente” di Regione Veneto e Fondazione Cecchettin

“SicuraMente ha l'obiettivo di rivolgersi ai giovani affrontando un tema cruciale, quello della violenza di genere, grazie al linguaggio universale offerto dal teatro. Questo linguaggio, capace di parlare direttamente al cuore, sono certa che saprà lasciare un segno nei ragazzi, nella convinzione che loro sono il presente e il futuro della nostra comunità, e dunque a loro dobbiamo guardare per far sì che gli episodi di violenza contro le donne, tra cui ricordiamo l'evento estremo del femminicidio di Giulia Cecchettin, non accadano più. La strada da percorrere è lunga, ma con convinzione sosteniamo iniziative co-progettate con altri enti, con il Terzo settore e con le scuole, perché solo facendo rete tra soggetti diversi è possibile costruire risposte efficaci contribuendo alla costruzione di una cultura fondata sul rispetto, sulla consapevolezza e sulla prevenzione”. Così l'assessore regionale ai Servizi Sociali e alla Famiglia Paola Roma

nel presentare Palazzo Balbi il progetto “SicuraMente: Teatro, Scuola e Prevenzione della Violenza”, co-progettato assieme alla Fondazione Giulia Cecchettin ETS, realizzato con Zelda Teatro e con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale e dei soggetti aderenti alla Rete regionale Sicura. Alla presentazione sono intervenuti la consigliera regionale Manuela Lanzarin, Gino Cecchettin per la Fondazione, Filippo Tognazzo autore e regista dello spettacolo

“Noi - Credevo fosse amore” prodotto da Fondazione Giulia Cecchettin ETS in collaborazione con Zelda Teatro e il sostegno della Regione del Veneto, e Laura Sartori, Coordinatrice Centro delle donne libere dalla violenza di Quinto di Treviso e componente del Tavolo regionale per il contrasto alla violenza di genere. SicuraMente è un percorso educativo e teatrale rivolto



Presentazione del progetto

alle scuole secondarie di secondo grado, pensato per accompagnare studenti e studentesse in una riflessione sul rispetto, sulle relazioni, sugli stereotipi di genere e sulla prevenzione della violenza contro le donne. Il progetto nasce nell'ambito della campagna regionale “Sicura, Rete Regionale del Veneto per il sostegno alle donne” e ha l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una cultura condivisa della non violenza, della parità e della responsabilità collettiva.

Fondazione Giulia Cecchettin ETS è risultata vincitrice dell'avviso pubblico regionale finalizzato all'individuazione del partner cui affidare il progetto. SicuraMente si svolge in tre fasi. Si parte da un incontro di preparazione rivolto alle classi aderenti, per proseguire poi a teatro con la partecipazione allo spettacolo teatrale sul tema della violenza contro le donne dal titolo “Noi - Credevo fosse amore”, scritto

e diretto da Filippo Tognazzo, prodotto da Fondazione Giulia Cecchettin e Zelda Teatro. Si concluderà con un incontro di approfondimento successivo alla visione dello spettacolo, pensato come momento di rielaborazione, confronto e consolidamento degli stimoli emersi. In tutto sono 29 gli Istituti Scolastici veneti (per un totale di 203 tra classi terze, quarte e quinte delle scuole Secondarie di Secondo Grado e una stima di oltre 4.000 studentesse e studenti) che hanno aderito

al progetto. “La violenza contro le donne - ha detto l'assessore Roma - si combatte con la prevenzione lavorando sulle relazioni, sul rispetto, sulla capacità di riconoscere i segnali e di chiedere aiuto. È questo il senso di un progetto come SicuraMente, che attraverso la co-programmazione e co-progettazione fa rete sul territorio. La rete regionale è infatti costituita di servizi e di professionalità che ogni giorno accompagnano le donne nei percorsi di uscita dalla violenza, ma accanto alla presa in cura dobbiamo puntare sempre di più sulla prevenzione. Per questo la Regione continua a investire risorse e a costruire collaborazioni: nel 2026 abbiamo destinato 1,85 milioni di euro alle politiche regionali di



Il tavolo dei relatori con l'assessore Paola Roma, la Presidente di Commissione Manuela Lanzarin e Gino Cecchettin

contrasto alla violenza di genere, cui si aggiungono trasferimenti statali, per un totale di 8,8 milioni di euro impiegati nella formazione del personale di pronto soccorso, psicologi, avvocati e da quest'anno gli attori della rete territoriale si



I partecipanti alla presentazione

aprono anche al mondo dello sport e alle collaborazioni con le proposte dei componenti del tavolo regionale”. “La scuola è uno dei luoghi in cui è possibile arrivare prima, quando ancora c'è la possibilità di mettere in discussione stereotipi, comportamenti e modelli di relazione - ha aggiunto l'assessore Mantovan -. Per questo considero particolarmente importante che SicuraMente coinvolga 29 istituti, 203 classi e oltre 4.000 ragazze e ragazzi, creando uno

di violenza possono contare su 25 Centri antiviolenza e 42 Case rifugio. Nel 2025, i Centri antiviolenza del Veneto hanno gestito 6.386 contatti, nel 33,3% dei casi da parte di donne che si sono rivolte al Centro per la prima volta. Nel complesso le donne che hanno contattato il Centro sono state 4.577, il 3,9% in meno rispetto al 2024. In tutto nel 2025, 2.409 donne hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza, aggiungendosi alle 1.886 già seguite dai Centri. Tra tutte le donne seguite dai Centri nel 2025, il 67,5% ha figli, perlopiù minorenni (2.081 donne, il 71,7% di quelle con figli), e il 30,1% sono donne con cittadinanza straniera. I figli minorenni supportati dai Centri sono stati 2.349, di cui il 7,4% vittime di violenza diretta e il 41,1% vittime di violenza assistita. Le donne che sono dovute ricorrere a una delle Case rifugio nell'arco del 2025 sono state complessivamente 251. Il 58,4% di loro vi sono giunte da un percorso intrapreso al Centro antiviolenza, il 18,1% vi sono state inviate dai servizi sociali degli Enti locali, il 17,3% da pronto soccorso o forze dell'ordine.

Andrea Piccolo

..... visto da RICCARDO RODRIQUEZ

“OBLÒ”

Il punto nascite di Portogruaro....quando manifestare non ha più senso!

Manifestare c'è un diritto sancito dalla democrazia e non si discute! Non posso non riferirmi però alla manifestazione sul punto nascite dello scorso 9 ottobre scorso organizzata dai Sindaci del territorio per protestare contro la chiusura del punto nascite dell'ospedale di Portogruaro. Un evento inutile che sa più di

strumentalizzazione e che non poteva portare a nulla di concreto in quanto la Regione non ha lasciato spazio ad interpretazioni di sorta: il reparto si chiude. Paradossalmente l'amministrazione di Portogruaro con il Sindaco leghista, già medico di base, e' andato contro la Regione che ha come presidente un leghista. Di questa faccenda



era mesi che si sentiva parlare eppure ancora una volta si manifesta a cose già decise. E' proprio qui che c'è il peccato originale: da sempre è troppo facile cavalcare i problemi della sanità senza avere le idee chiare. Un buon amministratore doveva discuterne ancora a maggio e creare delle vere proposte per tentare di convincere

a cambiare le volontà della della controparte e invece si è perso tempo per tornarsene a casa con le pive nel sacco. Una figura non proprio edificante per Portogruaro e l'intero mandamento. Auguri!



Porto Marghera, hub europeo per le terre rare

Il sito produttivo ed industriale torna al centro della scena, assumendo un ruolo da protagonista della politica nazionale. Commenti sostanzialmente positivi, pur con alcune sfumature diverse

Nei giorni scorsi la premier **Giorgia Meloni**, nel corso di una comunicazione al Senato, ha confermato la volontà del Governo di **proporre Porto Marghera quale hub europeo per lo stoccaggio e la lavorazione delle terre rare**. L'Unione Europea ha infatti previsto che vi siano due poli principali, uno dei quali è Rotterdam per il nord Europa, ed uno per la parte mediterranea, per il quale è stata avanzata la proposta italiana di porto Marghera. **Un percorso non privo di ostacoli che è in fase di valutazione presso la Commissione Europea**, i cui incaricati hanno già svolto sopralluoghi e verifiche nello scalo veneziano che hanno già portato all'approvazione del progetto pilota, giungendo ora all'importante passaggio della candidatura formale da parte del governo. Un'attenzione per la quale il presidente della

Regione **Alberto Stefani** ha ringraziato il Governo, perché *“non capita spesso che la nostra area industriale assuma un ruolo così centrale in un intervento istituzionale di tale importanza che attraverso le strutture e le competenze presenti nell'area veneziana, può consentire alla regione di dare un contributo concreto alla costruzione di nuove filiere strategiche che mettano in rete il sistema produttivo, i centri di ricerca, le infrastrutture portuali e gli attori istituzionali.”* L'approvvigionamento delle materie prime industriali, infatti, è tornato ad essere uno dei **dati strategici della politica economica degli stati che, con le modifiche tecnologiche, ha portato alla sostituzione di ferro e carbone con le terre rare**, materiali naturali che sono alla base delle nuove tecnologie e che, sempre più, costituiscono la base del funzionamento dei sistemi

elettronici, fondamento della nostra attività quotidiana. I loro nomi sono poco conosciuti ma **litio, cobalto, grafite e berillio sono materiali alla base della transizione energetica**, la cui disponibilità entra nel gioco delle relazioni economiche internazionali, determinando vantaggi e marginalità nella realtà competitiva mondiale, che sempre più sarà caratterizzata dai differenziali tecnologici e scientifici, che vedranno al centro la disponibilità e la capacità di lavorazione delle terre rare. **Laura Besio**, delegata del Presidente Stefani per Venezia e Porto Marghera e componente della task force che sostiene la candidatura di Marghera in sede europea, sostiene che *“la realtà veneziana dispone di caratteristiche uniche per posizione geografica, infrastrutture, competenze e capacità, tali da farla diventare la nuova porta logistica ed*

industriale del Nordest che sarà realizzabile attraverso la costituzione di una filiera del riciclo, oltre che dello stoccaggio.” Una visione che si integra con la progettualità del presidente dell'Autorità Portuale di Venezia, **Matteo Gasparato**, che vede lo sviluppo di una **zona logistica speciale che parta da Venezia includa Padova ed arrivi a Verona che può diventare il centro della logistica e dell'intermodalità europea** nel quale gioca un ruolo rilevante la partita della gestione delle terre rare. Anche **le rappresentanze dei lavoratori condividono l'entusiasmo per questa iniziativa** che, per **Roberto Toigo** segretario regionale **UIL**, va nella direzione condivisa della cooperazione tra università, reti di imprese ed enti di ricerca che *“può costituire filiere competitive e radicarle nel territorio.”* Posizione sostanzialmente condivisa da **Michele Zanocco**,



Porto Marghera

segretario **Cisl** di Venezia, che ritiene necessario *“non limitarsi alla sola funzione di deposito ma l'obiettivo deve essere quello della costruzione di una vera filiera produttiva nazionale, capace di generare occupazione qualificata e stabile.”* **Una voce critica viene sollevata da Daniele Giordano, segretario della Cgil veneziana**, che indica la necessità di un piano industriale complessivo nel cui ambito inserire il sito di stoccaggio delle terre rare, che *“non può essere solo un deposito. L'intenzione di affiancare allo stoccaggio un distretto per il riciclo e la raffinazione delle materie prime critiche è una prospettiva che siamo disponibili a discutere ma un'intenzione non è un progetto.”* Sulla posizione strategica di Porto Marghera si concentra la presidente di Confindustria Veneto est, **Paola Carron**. *“Il Veneto, - sottolinea - dispone di condizioni importanti per assumere un ruolo di primo piano» in questo campo grazie a*

una serie di fattori: «una solida tradizione manifatturiera, le opportunità offerte dalla Zls e un sistema infrastrutturale e logistico». Per **Martina Semenzato**, deputata veneziana componente della Commissione Ambiente della Camera, *“nessuna città italiana ha a disposizione un'area come Porto Marghera dove spazi produttivi, banchine e collegamenti sono già lì, uno accanto all'altro: un vantaggio unico per chi cerca dove insediare le tecnologie del futuro ed è anche la prova che Venezia non è soltanto turismo: può essere una città che produce, innova e offre lavoro qualificato».* L'opportunità di cogliere un'occasione importante di sviluppo e di centralità per l'intero Nordest, passa comunque attraverso la capacità di programmare e gestire armonicamente esigenze industriali e necessità occupazionali di un'area per troppo tempo trascurata.

Riccardo Sommariva

a cura del **DOTT. MARIO PIZZOLITTO**

BENESSERE E SALUTE

Il cambio dell'ora: cosa accade davvero al corpo e alla mente

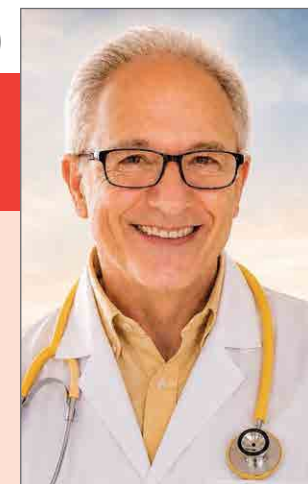
Due volte l'anno spostiamo le lancette di un'ora. **Il gesto dura pochi secondi, ma il nostro organismo non segue un interruttore: sonno, attenzione, ormoni e metabolismo rispondono a un orologio biologico che deve sincronizzarsi con la luce e con le abitudini quotidiane.** **Un orologio nel cervello** - Nell'ipotalamo, il nucleo soprachiasmatico coordina i ritmi circadiani, cicli di circa 24 ore che influenzano temperatura corporea, vigilanza, pressione arteriosa e secrezione ormonale. La luce percepita dalla retina è il principale segnale di sincronizzazione. La melatonina aumenta normalmente con il buio e segnala la notte biologica; il cortisolo segue un ritmo giornaliero, con valori

generalmente più elevati al mattino. Cambiare l'ora civile modifica improvvisamente gli orari sociali rispetto a questi ritmi, provocando un temporaneo disallineamento circadiano. **Perché in primavera è più difficile** - Con l'ora legale, a marzo, perdiamo un'ora sull'orologio. Se manteniamo invariata la sveglia, possiamo dormire meno e avvertire sonnolenza, irritabilità, difficoltà di concentrazione e minore prontezza. In autunno, tornando all'ora solare, guadagniamo un'ora, ma il sonno non migliora necessariamente: alcune persone continuano a svegliarsi troppo presto o faticano ad adattarsi. Gli effetti sono individuali e generalmente transitori. **Cuore, sicurezza e salute**



mentale - Le evidenze scientifiche non sono del tutto concordi: alcune analisi suggeriscono un modesto aumento temporaneo di determinati eventi cardiovascolari e incidenti stradali dopo il passaggio primaverile; altre non rilevano associazioni significative. Gli studi, prevalentemente osservazionali, non permettono di stabilire con certezza un rapporto

ricorrenza stagionale. Non ogni stanchezza o tristezza rappresenta una malattia. **Chi è più sensibile?** - Bambini, adolescenti, anziani, lavoratori turnisti e persone con insonnia o ritmi irregolari possono avvertire maggiormente la transizione. Anche chi presenta disturbi dell'umore può beneficiare di abitudini particolarmente regolari. **Cinque indicazioni pratiche** - Nei giorni precedenti è utile anticipare o posticipare gradualmente sonno e risveglio di 15-20 minuti, secondo il nuovo orario; esporsi alla luce naturale, soprattutto al mattino; mantenere regolari gli orari di risveglio e pasti; limitare caffeina nel tardo pomeriggio e alcol la sera; proteggere un sonno adeguato, riducendo



luce intensa e schermi prima di coricarsi. La melatonina non va assunta automaticamente: il suo eventuale impiego richiede una valutazione individuale. Se insonnia, sonnolenza o alterazioni dell'umore sono intense, persistenti o compromettono la vita quotidiana, è opportuno consultare il medico. Possiamo spostare le lancette in un istante, ma non accelerare a comando i meccanismi biologici che regolano il sonno. Rispettare i ritmi circadiani significa proteggere il riposo e l'equilibrio psicofisico. Perché dormire bene non è un lusso: è una componente essenziale della prevenzione.

a cura di NINO ORLANDI

CRONACHE RISERVATE

Credevamo fossero le luci dell'alba, invece erano i fuochi del tramonto

Ma dai, vi prego! Basta con i miti. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza con la ragione. Senza dimenticare il cuore, certo, ma consentendogli solo qualche malinconia, non di raccontarci ancora fiabe. Il Sessantotto. Sono passati 58 anni da quella che fu la prima vera rivolta giovanile, che scosse la tranquilla serenità di un'Italia un po' sonnolenta, sì, un po' bloccata politicamente, anche, un po' bigotta, pure, ma che quattro anni prima aveva completato l'Autostrada del Sole, la Milano Salerno, con un lavoro durato solo 8 anni. E che aveva in soli vent'anni ricostruito un'Italia uscita disintegrata, sia economicamente, sia socialmente, dalla guerra. Grazie alla RAI, il maestro Manzi aveva dato un'ultima spallata all'analfabetismo, con quella sua trasmissione, il cui titolo era, non a caso, **Non è mai troppo tardi**. Gli italiani imparavano a parlare tutti la stessa lingua anche con i romanzi sceneggiati (*Il mulino del Po*, per tutti). Solo otto anni prima a Roma avevamo organizzato quelle che forse furono le prime Olimpiadi moderne, nelle quali **Livio Berruti** aveva conquistato la medaglia d'oro olimpica nei 200 metri piani, correndo su quello stadio romano che si chiama ancora Olimpico. **Il mondo ci diceva: domani sarà certamente meglio di oggi. Ed era proprio così**. Molte famiglie, che fino ad allora avevano appena superato il livello dell'istruzione di base, volevano, si sacrificavano e riuscivano a mandare i figli all'Università. Centinaia di migliaia di italiani del Sud migravano verso il Nord dell'industria. E la FIAT 500 si poteva comprare per l'equivalente odierno di 250 Euro, pagando rate da 20 mila lire (dieci euro) al mese. **Tutto procedeva verso "magnifiche sorti e progressive?". Certo che no**. La Sanità Pubblica e gratuita ancora non esisteva. Il diritto di famiglia impediva di riconoscere i

figli adulterini. Il divorzio era sconosciuto, surrogato dal "delitto d'onore". **Ma che stessimo migliorando di giorno in giorno, era chiaro a tutti. Poi, all'improvviso, a Parigi scoppia una rivolta. Di studenti, stavolta. I loro slogan? Quanto di più velleitario, ingenuo, irragionevole, ma allo stesso tempo romantico. "Siate realisti, chiedete l'impossibile". "Vietato vietare". "Non è che l'inizio, continuiamo la lotta". Come avviene quanto meno dai tempi della Rivoluzione Francese,**

fenomeno delle Brigate Rosse. Cosa produssero le infinite occupazioni, le manifestazioni, le proteste, gli scontri anche violenti? Una sempre più profonda ideologizzazione dello scontro politico ed un rafforzamento del potere. Produssero anche sogni, illusioni, sconfitte, rabbia. Ma anche cultura. Cultura di chi quelle lotte sosteneva da sinistra e cultura di chi vi aveva trovato una ragione per difendere e rinnovare la visione tradizionale del mondo e dell'uomo. Cosa cambiò? Poco, o forse nulla, tranne

Di lì il figlio degenerare del movimento del 1977, di lì l'esaltazione delle droghe, dall'LSD, alla marijuana di ispirazione californiana. Di lì la decadenza di un movimento ingenuo, estremista, irrazionale, ma che comunque coltivava un sogno, una speranza, un progetto, quello di rifare il mondo. Movimento che finì per coltivare la logica dell'uguaglianza, intesa come contestazione del merito, e per abbassare drammaticamente il livello culturale delle nuove generazioni. "Credevamo

Da bancali di droghe e di preservativi in meno? No, la differenza è ben più profonda. Un anno fa, in un locale dell'Università di Torino, mentre parlava loro un imam, gli studenti accettarono che le colleghe venissero separate da una rete. Il '68 avrebbe risposto con una risata omerica e avrebbe fatto testa-coda dallo stupore. Le stupidaggini prodotte, peraltro, per non parlare dei danni, furono notevoli. I mantra – poi più o meno scopiazzati fino ai nostri giorni, erano questi- erano questi, ripetuti all'infinito: bisogna smitizzare; la colpa è della società; il problema è ben altro e sta a rettorichemonte; le riforme devono essere di struttura; le brigate rosse (oggi i casseurs) sono fascisti travestiti, o i servizi segreti devianti; chi dice Patria è fascista; chi dice Italia, anziché "questo Paese", quasi, chi non è marxista, o è un cretino, o è in mala fede. **Intendiamoci, non è che dal '45 al '68 quegli altri, cioè il blocco sociale che era stato passivamente fascista di retroguardia prima della guerra e che era poi passato sotto le bandiere della DC per comodo e per paura, più che per una scelta ideale, fossero andati da ottimo. L'imbecillità della palude riesce a volte a far imbestialire talmente chi si ostina a voler pensare, da fargli partorire mostri orrendi. Un bagno gelido raffreddò quell'anno, già dall'estate. Nell'agosto del 1968 l'Unione Sovietica invase la Cecoslovacchia, per soffocare un primo tentativo di democratizzazione di quel regime comunista, imposto dall'Armata Rossa e satellite dell'URSS. Finirono così molte retoriche. Non abbastanza da impedire a Pier Paolo Pasolini di scrivere: "Non c'è del resto conformismo peggiore di quello di sinistra:**

*soprattutto naturalmente quando viene fatto proprio anche dalla destra". La comparazione fra ora e allora, per farla breve, viene facile pensando a Mattia Santori, il leader delle ormai dimenticate sardine. Una goffa riproposizione con 60 anni di ritardo dei leaderini del '68, con gli aggiustamenti del caso ("remake con restyling" direbbero i suoi mentori). Barba giusta, capelli giusti, sciarpa giusta. Soprattutto quella espressione tra l'ebete e il saccante che vuol dire: "Adesso vi spiego io, poveri inferiori" tipica dei rampolli della razza padrona. **Pasolini lo avrebbe disintegrato con un "remake con restyling" della poesia del '68 sui fatti di Valle Giulia. Credo sia per questo che Giuliano Ferrara ha un debole per lui. Qualche decennio fa Dino Buzzati, mentre si affermava ovunque il giovanilismo del post '68, immaginò, in un elzeviro sulla terza pagina del Corriere, che di fronte allo sfascio del livello culturale, del principio di autorità e di quello di responsabilità, scoppiasse quella che definì la "rivoluzione dei vecchi". Ecco, forse sarebbe il momento, per quelli della ricostruzione, delle case popolari per chi l'aveva persa, o non l'aveva mai avuta, della RAI che insegnava la storia e a leggere, scrivere e parlare l'italiano, della Autostrada del Sole costruita in 8 anni, dell'ENI che insegnava l'educazione a inglesi e americani in Medio Oriente e sosteneva gli algerini contro l'occupazione francese; forse è il momento per quelli che hanno saputo fare ciò che appare un miracolo, comincino ad essere ascoltati. E se non succede, battano i pugni e alzino la voce. No. Purtroppo quelli non ci sono più. O sono troppo vecchi.***



Studenti in piazza oggi

subito in Italia si corre ad imitare, a volte meglio, a volte in modo ridicolo, ciò che avviene a Parigi. La "battaglia di Valle Giulia" tra studenti universitari romani e forze di polizia avviene nel marzo 1968, per cercare di occupare di nuovo la facoltà di architettura, che era stata sgomberata dalla polizia. Marzo in cui anche l'Università di Nanterre vedrà la prima delle manifestazioni studentesche. Si sa come andò in Francia: De Gaulle rispose con un corteo di due milioni di persone, che sfilò in silenzio a suo sostegno per Parigi. In Italia il potere democristiano, molto più morbido e avvolgente, fece in modo che la gran parte di quel movimento si assopisse, mentre i suoi esponenti più irriducibili avrebbero dato vita di lì a poco al



Manifestazione del Maggio francese

il costume, soprattutto nel rapporto con il sesso e, un po', in quello fra il cittadino e il potere. Purtroppo, ciò che alla fine rimase in fondo alla pentola, fu la "cultura dei diritti", o meglio, quella che identifica come diritto ogni desiderio collettivo, o individuale.

fossero le luci dell'alba, invece erano i fuochi del tramonto" ebbe a dire un giorno Maurizio Sacconi. La differenza tra il '68 e i suoi epigoni attuali, quelli delle flottiglie, o che oggi manifestano nelle nostre piazze, è rappresentata solo da ettometri di scaffali di libri in più?



Ad Eraclea la magistratura ha fatto piazza pulita, la politica no

In carcere Luciano Donadio. E pure Raffaele Buonanno. E Antonio Pacifico. Problema risolto dunque? I casalesi sono stati estirpati ed Eraclea è tornata ad essere libera e bella, come se si fosse passata una specie di shampo anticamorra sotto forma di Giustizia e avesse lavato via per sempre la malavita organizzata dal litorale? Si spera. Ma chi non vuol vivere di speranza e crede che possa succedere quello che è avvenuto quando il vuoto creato dalla fine della banda Maniero è stato riempito da mafia, camorra, 'ndrangheta, mafia russa e albanese, nigeriana e cinese, ecco allora in questo caso bisogna cercare di capire se Eraclea ha costruito anticorpi tali da mettersi al riparo da eventuali e futuri guai. E gli anticorpi sono quella cultura della legalità che non è un modo di dire, ma un modo di fare preciso, che tiene sotto controllo appalti e relazioni, che analizza e studia quel che succede e che resta costantemente informata. Perché se ormai nel Veneto, come in Piemonte, in Lombardia e in Emilia Romagna, si fanno i conti con le mafie, allora non è sufficiente tirare un respiro di sollievo. Bisogna riflettere bene invece sul passato. E cercare di non dimenticare. Esattamente, NON dimenticare. Ho scritto detto più volte che l'episodio che meglio racconta come la "mafiosità" fosse diventata parte integrante della vita ad Eraclea è quello della tesi di laurea. Nel 2002 alla fidanzata di un direttore di banca di Jesolo viene rubata l'auto. All'interno c'è l'uni-

ca copia della tesi di laurea che la studentessa sta portando a fotocopiare. "Ci penso io" - dice il direttore - *So a chi rivolgermi*". E a chi se non a Luciano Donadio, l'unico che controlla veramente il territorio di Eraclea? E infatti il clan di Donadio nel giro di 24 ore recupera l'auto e pure la tesi di laurea. Così succede in Sicilia, in Campania e in Calabria e così succedeva ad Eraclea, quando l'antiStato e cioè il clan dei

incendi, truffe, truffe aggravate ai danni dello Stato, bancarotta fraudolenta, falsi in scritture private, intestazione fraudolenta della titolarità e rappresentanza di società, emissione di fatture per operazioni inesistenti, uso illegittimo di carte di credito, accesso abusivo a sistemi informatici. E poi ci sono anche le armi, ovviamente. Che servivano alle squadrette punitive di Donadio per terrorizzare la gente. Ecco

che nei mandati di cattura figura come capo banda e che aveva introdotto Luciano Donadio nel salotto buono dell'imprenditoria del Veneto Orientale e gli aveva portato in dote in dote anche i contatti con la politica e in particolare con Graziano Teso, l'ex sindaco condannato per concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso. Teso che, fino all'altro giorno, è stato determinante in tutte le elezioni di Eraclea. Teso che è



Il processo a Luciano Donadio

casalesi amministrava anche la giustizia, punendo i ladri di auto e i creditori riottosi, chi si ribellava e chi pensava che fosse meglio rivolgersi alla polizia. Tant'è che nei quasi sessanta capi di imputazione per i quali il boss Luciano Donadio è stato condannato a 30 anni di carcere figurano estorsione, importazione e spaccio di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e usura, rapina e ricettazione, riciclaggio e intermediazione illecita di manodopera, danneggiamenti,

perché la Cassazione non ha avuto dubbi ed ha applicato il 416 bis a Luciano Donadio. Non solo per i 60 capi di imputazione che sembrano un concentrato del Codice penale, ma proprio perché il controllo del territorio - che vuol dire soprattutto della vita sociale, politica ed economica - era totale se si pensa che negli anni '90 Donadio controllava 150 cantieri tra Jesolo, Eraclea e Caorle. Vuol dire che in tantissimi lavoravano con o per lui. Compreso quel Graziano Poles

ancora una presenza importante nella vita cittadina. Alcuni dei suoi uomini e delle sue donne sono ancora lì che comandano e che passano il loro tempo, come faceva Teso, a querelare i giornali e le tv che gettano discredito sulla città quando si permettono di dire che a Eraclea c'era la mafia, e questo forse spiega come mai in sette anni il Comune non abbia nemmeno trovato il tempo per indire una assemblea pubblica sulla legalità, mentre ha trovato i 5 mila euro necessari a querela-

re i giornalisti "colpevoli" di scrivere quel che la Cassazione adesso ha certificato e cioè che Eraclea fa rima con mafia. E non è mafia di importazione, come ci si ostina a dire la sindaca Nadia Zanchin. Perché il 19 febbraio 2019 quando la Direzione distrettuale antimafia di Venezia sequestra beni per 10 milioni di euro e ammanetta 50 persone - ma in tutto gli indagati sono 83 - si vede che nell'elenco degli arrestati - e oggi dei condannati - c'è un buon numero di "locali". Uno su tre è nato qui, tra Jesolo, San Donà e Eraclea. Ecco, il punto è esattamente questo e cioè che il clan dei casalesi di Eraclea si è insediato nel Veneto Orientale perché ha trovato il terreno perfetto. A San Donà i camorristi c'erano già dagli anni '80 e poi a Caorle e Jesolo negli anni 2000 è arrivata anche la 'ndrangheta. E i boss si sono spartiti il territorio, prendendosi pezzo dopo pezzo. Donadio è stato condannato, ma gli altri? Perché il problema, oggi, è che all'appello dell'antimafia manca la politica. La magistratura ha fatto il suo lavoro e in modo egregio, la stampa anche, le associazioni pure. E a politica? La politica è la grande assente da sempre. La prima volta che ha dimostrato di non esserci è stato quando il ministero degli interni retto da Luciana Lamorgese non ha sciolto il Comune per mafia. E questo nonostante la relazione del Prefetto di Venezia, Vitto-



rio Zappalorto. La seconda volta durante il processo: la politica non si è mai sentita. La terza volta quando sono arrivate le sentenze, prima quella in abbreviato e ora quella del rito normale, quando cioè è stato accertato "al di là di ogni ragionevole dubbio" che ad Eraclea una gang di banditi pericolosissimi ha fatto il bello e il brutto tempo, diventando parte integrante della vita del Veneto Orientale. E la politica? Niente. Vuol solo metterci una pietra sopra ed ha pure il coraggio di dirlo. Ma ci siamo dimenticati dell'intercettazione in cui Graziano Poles, ovvero uno stimato imprenditore di Eraclea in affari anche con altri stimatissimi imprenditori della zona, parlando con Luciano Donadio dice: "Adesso il sindaco è tornato nostro" - riferendosi a Graziano Teso, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Il problema è che Teso è diventato il capro espiatorio nel campo della politica, ma Teso è solo uno dei tanti perché il pacchetto di voti di Donadio faceva gola a mezzo mondo se è vero come è vero che alle elezioni c'era la coda a casa sua di gente che chiedeva voti. Gente, soprattutto in certi partiti, disposta ancora oggi a chiederli al primo boss che sostituirà Donadio. Ecco perché continua ad esserci un problema nel Veneto Orientale: la magistratura ha fatto piazza pulita ad Eraclea, la politica no.

Maurizio Dianese

William Alfonso Cerbo detto Scarface, una storia veneta di Cosa Nostra

Il percorso veneto di William Alfonso Cerbo, oggi collaboratore di giustizia e uno degli uomini al centro del processo Hydra, passa da Castelfranco Veneto alla Bassa padovana. Hydra è il procedimento milanese che sta cercando di ricostruire un nuovo assetto delle mafie al nord, a partire dall'ipotizzata alleanza tra Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra.

Nel luglio scorso Cerbo ha cominciato a deporre nell'aula bunker di San Vittore. Prima di Milano, però, c'è una storia veneta che comincia almeno vent'anni prima. Il suo soprannome è Scarface, come il personaggio interpretato da Al Pacino nel film di Brian De Palma. Un nome che appartiene a un immaginario criminale cinematografico. Ma la storia di Cerbo ha anche una

dimensione molto concreta: quella delle società, dei bilanci, degli immobili, dei prestanome e dei rapporti economici attraverso i quali, secondo le ricostruzioni giudiziarie, ha costruito i propri interessi. Cerbo è catanese, legato al clan Mazzei, i Carcagnusi, una delle articolazioni di Cosa nostra siciliana. Nato nei quartieri popolari di Catania, il clan Mazzei prospera

al nord investendo nella logistica, nell'edilizia e nella ristorazione. Il nostro uomo è ai vertici di un sistema che fattura decine di milioni di euro, per dire, nel 2018, gli vengono confiscate otto società e 28 immobili per un valore di circa 32 milioni di euro. Mentre la sua storia giudiziaria passa dall'inchiesta Scarface del 2014 e da una condanna per associazione mafiosa. Le

successive indagini patrimoniali hanno ricostruito un sistema societario riconducibile al suo circuito familiare e criminale. Tra quelle società c'è la Eurostese, con sede a Castelfranco Veneto. Attiva dal 2003, si occupava di costruzione di strade e autostrade, autotrasporto, raccolta e trasporto di rifiuti non pericolosi e aveva partecipato anche ad appalti nel Trevigiano. Formalmente le quote erano intestate ad altri soggetti, ma gli investigatori ne ricostruirono la riconducibilità al patrimonio di Cerbo. La confisca riguarda la riconducibilità patrimoniale della società e non significa che ogni attività svolta dalla Eurostese fosse illecita. Ma racconta una modalità di presenza

nel Nordest: non attraverso strutture riconoscibili come mafiose, bensì attraverso imprese inserite nei normali circuiti dell'economia. La svolta arriva nel padovano. Nel maggio 2020 la Guardia di finanza di Este avvia un'indagine su un sistema di imprese riconducibile a Cerbo. Nel settembre 2021 arriva l'operazione «Zona Rossa». Secondo l'accusa, il meccanismo ruota attorno a società formalmente autonome, spesso intestate a prestanome, i cui bilanci sarebbero stati alterati per apparire solide e ottenere dai fornitori lunghe dilazioni di pagamento. Le merci venivano acquistate e poi, senza essere pagate, trasferite e rivendute. Nel primo filone

vengono individuati dodici piccoli imprenditori o società e due magazzini, a Sant'Elena e Carnignano di Brenta. Le merci venivano poi trasferite soprattutto verso Brescia per essere rivendute sul mercato nero. Sant'Elena diventa così uno dei luoghi centrali della vicenda. La successiva indagine patrimoniale allarga la geografia. Nel 2023 il Tribunale di Venezia dispone la confisca di 17 società, 13 immobili, tre terreni e tre automobili, per un valore complessivo di circa 10,7 milioni di euro, con beni tra Padova, Venezia, Vicenza, Belluno e Milano. Secondo la ricostruzione giudiziaria, la provincia di Padova sarebbe diventata la base organizzativa di un sistema piramidale di imprese

utilizzato per commettere truffe nel Nord Italia. Una rete societaria di questo tipo richiede anche competenze amministrative e contabili, consulenze e rapporti con banche e fornitori. La vicenda padovana mostra dunque il consolidato rapporto tra sistemi criminali e professionisti, senza che questo consenta di attribuire responsabilità penali oltre quanto accertato nei singoli procedimenti. Il sistema patrimoniale arriva anche nel bellunese: a Ospitale di Cadore vengono confiscati tre appartamenti acquistati da una delle società riconducibili al circuito di Cerbo. Altre proprietà si trovano nel Veneziano e nel Vicentino. Alcune delle società coinvolte

erano state raggiunte da interdittive antimafia della Prefettura di Padova. C'è poi un elemento che restituisce alla vicenda una dimensione veneta particolare. Cerbo non appartiene alla 'ndrangheta, che negli ultimi anni è diventata il principale punto di riferimento per la lettura della presenza mafiosa nella regione. È catanese e viene dalla galassia di Cosa nostra. Le inchieste sulla 'ndrangheta hanno prodotto una conoscenza sempre più precisa delle modalità di insediamento delle cosche calabresi in Veneto. Cosa nostra è rimasta invece maggiormente sullo sfondo. La vicenda di Cerbo ricorda che il quadro non si esaurisce nella presenza calabrese. Poi c'è Milano, e Hydra. Secondo



l'accusa, dal 2019 si sarebbe formato un sistema capace di mettere in relazione Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra per condividere affari e

interessi economici. Cerbo, che ha scelto di collaborare con la giustizia, è oggi uno dei testimoni dell'accusa. Nel luglio 2026 ha cominciato a raccontare in aula la nascita di quella alleanza.

È questo che rende attuale il suo percorso veneto. La sua storia non racconta soltanto lo spostamento di un mafioso siciliano verso il nord. Mostra, secondo gli accertamenti giudiziari, prima il trasferimento e la protezione di un patrimonio dentro società formalmente ordinarie e poi la costruzione nel padovano di una rete di imprese utilizzata, secondo l'accusa, per operazioni fraudolente. Il punto, allora, non è soltanto capire cosa facesse Cerbo,

ma con chi entrasse in relazione: chi amministrava le società, chi concedeva credito, chi forniva le merci, chi si occupava dei bilanci. La parte più significativa della vicenda sta nella zona di contatto tra un sistema criminale e un'economia che, per funzionare, non può essere tutta criminale. Scarface è il nome che Cerbo ha scelto per raccontarsi. Le società, i magazzini, i professionisti e i rapporti economici sono invece il modo nel quale il personaggio è riuscito a muoversi nella materialità del quotidiano. È soprattutto questa seconda storia, molto meno cinematografica, a raccontare qualcosa del Veneto.

Gianni Belloni



ACCEDI A FINANZIAMENTI PUBBLICI PER ENTI E IMPRESE

Un unico partner, dalla ricerca dei bandi all'utilizzo delle risorse.

Venetian Cluster

Da oltre 20 anni leader nella progettazione di bandi e finanziamenti

Venetian Cluster supporta enti pubblici, imprese e organizzazioni nella ricerca e nell'ottenimento di finanziamenti regionali, nazionali ed europei.

Individuiamo le opportunità più adatte, costruiamo progetti solidi e accompagniamo ogni iniziativa fino all'ottenimento, gestione e rendicontazione delle risorse.

Con oltre 170 progetti realizzati e più di 180 milioni di euro attivati, Venetian Cluster è il partner ideale per chi vuole accedere a finanziamenti pubblici in modo strutturato e consapevole.

dalla storia e cultura veneta...

I nostri servizi



Bricola

ricerca mirata di finanziamenti



Scomensera

valutazione opportunità per i tuoi progetti



Fondaco

scrittura del progetto e richieste di finanziamenti



Campiel

sviluppo efficace ed economicamente sostenibile del progetto approvato



Loggia

specifico per dare vita e sostenibilità economica ad edifici storici



Camerlengo

gestione e rendicontazione efficace



VENETIAN CLUSTER

mob. 347.1219533
www.venetiancluster.eu
segreteria@venetiancluster.eu

www.venetiancluster.eu | in f @



Il mondo del terziario fa i conti con l'intelligenza artificiale

L'Intelligenza Artificiale (IA nell'acronimo inglese, *universale*) sta ridefinendo i confini del terziario, trasformando radicalmente il commercio, il turismo e i servizi. Una sfida che le associazioni di categoria hanno dovuto raccogliere e per le quali stanno affinando i necessari strumenti formativi ed operativi, per attrezzare imprese del terziario di mercato a permanere competitive e protagoniste dell'economia di città. Bisogna anzitutto considerare alcuni elementi innovativi quali leve strategiche di un'economia inevitabilmente a cavallo tra l'esperienziale ed il digitale. 1) **Esperienza d'acquisto su misura**: gli algoritmi di *machine learning* analizzano la cronologia degli acquisti, le preferenze di navigazione e persino il comportamento sui social media per offrire raccomandazioni di prodotto iper-personalizzate. 2) **Camerini virtuali e Realtà Aumentata**: grazie alla *computer vision*, i clienti possono provare abiti o vedere come un mobile si adatta al proprio salotto prima di acquistarlo, riducendo drasticamente il tasso di reso. 3) **Gestione predittiva del magazzino**: l'IA incrocia dati storici di vendita, trend del momento

e previsioni meteo per anticipare la domanda. Questo permette ai negozianti di ottimizzare le scorte, azzerandogli sprechi e i costi di sovracapacità. Secondo scenario; nell'ambito turistico siamo oramai nell'ambito di nuovi concetti che dovranno entrare nella consapevolezza degli

del cliente e approccio intelligente. Questo significa 2) **un equilibrio tra democratizzazione dei viaggi** di lusso, su misura, e viaggi per tutti. Esempio: assistenti di viaggio virtuali, basati su IA generativa rispondono a domande complesse h24, pianificano itinerari completi in pochi secondi e gestiscono

hotel e le compagnie aeree utilizzano l'IA per regolare i prezzi in tempo reale.

Gli algoritmi calcolano istantaneamente la disponibilità, i prezzi della concorrenza, gli eventi locali e la domanda dei consumatori, massimizzando l'occupazione e i ricavi. 3) **Manutenzione predittiva**



i guasti prima che si verifichino e offrendo agli ospiti camere automatizzate che si adattano alle loro abitudini termiche e

tempo reale e i negozi completamente privi di personale. Più interessanti, anche per le cosiddette nuove frontiere della rappresentanza, un lavoro di grande impegno anche per **Confcommercio**, si profilano, come sfida per le dirigenze ed il management delle associazioni, i servizi ad imprese, persone e imprese ad approccio "hybrid". Nel comparto dei servizi – dove spiccano le attività professionali (43,4% di adozione generale e 13,9% di adottanti forti) e i servizi di informazione e comunicazione (42,1%) – l'IA sta ridisegnando l'efficienza interna. L'integrazione di strumenti aziendali permette di automatizzare compiti complessi come l'analisi di dati non strutturati, la sintesi di contratti e l'assistenza clienti tramite chatbot avanzati. Secondo le elaborazioni del **Laboratorio dell'Economia di Città di Confcommercio Venezia Rovigo**, nel 2025 riguarda l'intera macroarea del Nord-Est (in cui Veneto e Friuli-Venezia Giulia rappresentano i motori trainanti del terziario) hanno conseguito le seguenti performance: aziende prive di IA (0 tecnologie): fatturato medio per addetto fermo a 279mila euro. Aziende con adozione intensiva (≥ 4 tecnologie): Schizzano all'incredibile cifra di 1.012.000 euro (oltre 1 milione di euro) per addetto. Questo significa che nel Nord-Est l'adozione avanzata di IA genera un differenziale positivo del +262% nel fatturato per lavoratore, staccando nettamente il Nord-Ovest (dove le aziende con IA si fermano a 363mila euro) e la stessa media nazionale degli adottanti forti (539mila euro).

Francesco Antonich



Innovazione e intelligenza artificiale per le imprese della ospitalità

operatori e diventare offerte strutturate di prodotto e di servizio quali: 1) **viaggio ritagliato su misura** "attillata"

prenotazioni o modifiche dell'ultimo minuto in linguaggio naturale. 2) **Dynamic Pricing** (Tariffe dinamiche), quando gli

e **Smart Room**: Nelle strutture alberghiere, l'IA monitora i consumi energetici e lo stato degli impianti, prevenendo

luminose. Guardando i dati, il commercio, da intendersi oramai come... tradizionalmente innovativo, il commercio all'ingrosso e al dettaglio ha registrato una quota di adottanti l'AI pari al 2,2%, esattamente il doppio rispetto al comparto manifatturiero (1,1%). Nelle attività commerciali, l'IA non rappresenta più un semplice esperimento di facciata. Trova applicazione concreta nella gestione predittiva del magazzino – incrociando storici di vendita, dati meteo ed eventi locali per ottimizzare le scorte – e nell'iper-personalizzazione dell'offerta sia online che offline. A questo si aggiungono le sperimentazioni avanzate sui punti vendita fisici, come i **carrelli intelligenti** che calcolano la spesa in



Robot nei supermercati danesi

Le Piccole e Medie Imprese della Marca Trevigiana continuano a investire nonostante i rincari di luce e gas

A Carbonera l'Assemblea di Confapi Treviso con tutti i dati dedicati alle aziende del territorio. Riconfermato alla Presidenza, per il prossimo triennio, Luca Fraccaro.

Nonostante le difficoltà attuali dovute ai rincari del gas e dell'energia, rimane vivace la propensione delle piccole e medie imprese della Marca Trevigiana a investire. Questo quanto emerso nel corso della recente assemblea dell'Associazione di Rappresentanza **Confapi Treviso** che ha rieletto l'imprenditore **Luca Fraccaro** come presidente anche per il prossimo triennio. Secondo l'ultima indagine congiunturale Confapi il **30,9% delle PMI industriali prevede nuovi investimenti in questa seconda parte dell'anno**. Circa le priorità aziendali, il **63,6% punta sull'acquisto di nuovi impianti e macchinari per tagliare i costi energetici e aumentare l'efficienza**. Il **23,8% investe nella formazio-**

ne e nel reskilling del personale, mentre il 22,7% spinge sulla transizione digitale. Per quanto riguarda i Finanziamenti regionali, infine, si registra un forte interesse sul territorio per le misure di riposizionamento competitivo, tra cui il bando regionale *"Il Veneto Artigiano 2026"*, che ha mobilitato contributi a fondo perduto per l'ammodernamento tecnologico. *«Le nostre Piccole e Medie imprese – dichiara Luca Fraccaro – stanno attraversando un momento cruciale, segnato dalle difficoltà legate ai rincari energetici e, per chi esporta, dalle conseguenze dei conflitti mondiali. Gli alti costi del gas e dell'energia, unitamente a quello dei carburanti, stanno incidendo fortemente sulla produzione e le aziende, che*



Il Consiglio direttivo

devono investire e programmare nel medio-lungo periodo, vogliono misure concrete di attenuazione dei rincari. Viviamo tutti i giorni le difficoltà del nostro tessuto, in particolare quello legato a costruzioni, legno-arredo, oreficeria, metalmeccanica. Sono i settori che hanno fatto la forza di questo territorio e che oggi soffrono il costo delle materie prime

e la carenza di manodopera specializzata. Serve un intervento mirato: più formazione tecnica legata alle nostre filiere, sostegno al Made in Italy e misure concrete per aiutare le piccole imprese a reggere l'incertezza. Tuttavia – conclude il Presidente di Confapi Treviso – la Marca Trevigiana si conferma un tessuto produttivo resiliente che continua a innova-

re e segnare la strada. Continueremo a portare avanti le richieste e istanze dei nostri imprenditori nei tavoli pubblici e privati, con l'obiettivo di farci trovare pronti nelle principali sfide di oggi e di domani». L'Assemblea dei soci si è svolta in occasione di un evento a Villa Tiepolo Bassi, a Carbonera, dove hanno partecipato tra i vari ospiti **Luca Zaia**, Presidente del Consiglio Regionale del Veneto, **Elconora Maria Mazzoli** (Public policy Manager di Amazon Italia), **Paolo Pietrobon** (Amministratore delegato Fraccaro Spumadoro SPA) e **Claudio Stefani Giusti** (Amministratore delegato Accetaia Giusti). I protagonisti, di fronte a una platea di quasi 200 tra imprenditori, stakeholders e istituzioni, si sono confrontati sui principali temi economici del momento, ma anche dell'argomento legato al digitale come alleato dell'identità, l'impatto economico di Amazon in Italia e in Veneto, le case history di successo venete, gli strumenti di promozione e tutela, la formazione e la democratizzazione degli strumenti. A comporre il nuovo Consiglio Direttivo, per il triennio 2026-2029, saranno gli imprenditori: **Luca Fraccaro, Nicolò Baldissin, Alberto Carlesso, Luciano Furlanet-**

to, Alessia Guidolin, Chiara Manzonetto, Nicoletta Milani, Laura Pilotto, Federica Pollo-ni, Nicholas Puggia, Federica Rigoni, Guido Rizzo, Alessia Rossi, Massimo Rossi, Silvia Sardena, Stefano Sutto, Luana Teso, Gabriele Tonon, Simone Vainieri, Nicola Zanon, Marco Zecchin. Luca Fraccaro, 61 anni, è Presidente del CDA di Fraccaro e Spumadoro Spa di Castelfranco Veneto. L'azienda a conduzione familiare, nata nel 1932, è specializzata nella produzione artigianale di dolci a lievitazione naturale, secondo una lunga tradizione che vede il lievito madre ancora oggi utilizzato da Luca e i suoi due fratelli. Nato come panificio dei nonni, ha superato i 90 anni di attività. Ha in dote una radicata presenza nel territorio nazionale in negozi selezionati, cultori del Made in Italy e attenti alla tracciabilità dei prodotti e alla loro certificata qualità. L'azienda è da sempre sensibile ai temi della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente, attraverso la produzione anche di alimenti biologici e vegani, a basso impatto ambientale, nel rispetto della stagionalità e delle peculiarità enogastronomiche e degli aromi naturali che il territorio trevigiano offre.

Michele Cescon

ne parliamo con lo psicologo **PAOLO GIACOPELLO**

GIOVANI E SOCIETÀ.....

La grammatica della paura: giovani, violenza e costruzione della minaccia

Se nel precedente contributo abbiamo esplorato come l'isolamento digitale possa riconfigurare la percezione del mondo e del Sé, oggi è necessario interrogare il movimento inverso: che cosa accade quando il mondo esterno viene percepito come una minaccia dalla quale difendersi? La paura, nell'adolescenza, non è soltanto una risposta a un pericolo concreto, ma un dispositivo attraverso cui si organizza l'identità, si misura la propria vulnerabilità e si cerca una posizione nel gruppo. La questione centrale è comprendere quanto i giovani siano realmente più esposti alla violenza e quanto, invece, vivano all'interno di un ecosistema sociale che rende la minaccia costantemente visibile. I dati impongono di evitare tanto il catastrofismo quanto la rassicurazione ingenua. Le segnalazioni di minori tra i 14 e i 17 anni per specifici reati, tra cui rapine, lesioni personali e risse, sono aumentate nell'ultimo



decennio, secondo i dati del Ministero dell'Interno ripresi da Save the Children. Si tratta di indicatori che richiedono attenzione, ma che non autorizzano a descrivere un'intera generazione come violenta. La criminalità registrata, la probabilità individuale di subire un'aggressione e la percezione soggettiva dell'insicurezza sono dimensioni differenti. Confonderle significa sostituire l'analisi con una narrazione emergenziale. La percezione del pericolo è oggi profondamente influenzata dalla sua rappresentazione digitale. Un'aggressione filmata, una rissa o una provocazione possono circolare per giorni, raggiungendo pubblici

molto più ampi di quelli presenti all'evento. La ripetizione alimenta un effetto di disponibilità cognitiva: ciò che vediamo frequentemente tende a sembrarci più probabile. Ma la visibilità di un episodio non equivale alla sua frequenza statistica. Per un adolescente, tuttavia, la distinzione è difficile da mantenere quando il racconto mediatico si intreccia con il timore di essere umiliato, escluso o aggredito nella propria quotidianità. La minaccia, inoltre, non riguarda più soltanto l'integrità fisica. Un video diffuso senza consenso, un insulto condiviso in una chat o una derisione pubblica possono compromettere il senso di appartenenza e il controllo

sulla propria immagine sociale. In una fase evolutiva nella quale il riconoscimento dei pari assume un valore strutturante, l'umiliazione può essere vissuta come una forma di annientamento simbolico. La paura di essere vittime si intreccia così con quella di apparire deboli, generando una tensione continua tra il bisogno di protezione e l'esigenza di dimostrare invulnerabilità. È in questo contesto che il fenomeno dei cosiddetti *maranza* assume una rilevanza che supera la cronaca.

L'etichetta, mediatica e sociale, identifica spesso in modo indistinto giovani associati a stili riconoscibili, atteggiamenti provocatori e, talvolta, comportamenti aggressivi. Sarebbe un errore confondere l'estetica con la pericolosità, così come sarebbe ingenuo ignorare i contesti nei quali l'intimidazione diventa una strategia di riconoscimento. Una parte della cultura rap e trap contemporanea mette in scena modelli nei quali la durezza, l'ostentazione del potere e la disponibilità alla ritorsione rappresentano prove di valore. Non esistono basi sufficienti per attribuire alla musica una

causalità diretta nella produzione della violenza; occorre però interrogarsi sul potere identificatorio di narrazioni che trasformano la vulnerabilità in una debolezza da nascondere. Qui emerge un paradosso clinicamente significativo: l'aggressività può diventare una difesa dalla paura stessa. Per alcuni adolescenti, apparire minacciosi significa prevenire l'umiliazione, sottrarsi alla possibilità di essere dominati e conquistare una posizione nel gruppo.

La durezza esibita non dimostra necessariamente l'assenza di fragilità; può rappresentare, al contrario, il tentativo di renderla invisibile. Quando il rispetto viene confuso con la capacità di incutere timore, la relazione si trasforma in una competizione preventiva nella quale ciascuno teme di diventare la vittima dell'altro. La frattura transgenerazionale si manifesta nella difficoltà degli adulti di riconoscere questa complessità. Minimizzare il fenomeno come una moda adolescenziale significa trascurare il danno reale; rispondere esclusivamente con la repressione significa rischiare di intervenire sul comporta-



mento senza comprenderne la funzione. La sfida educativa e clinica consiste nel distinguere la comprensione dalla giustificazione, proteggendo chi subisce violenza e costruendo alternative al bisogno di imporsi attraverso la sopraffazione. Forse, dunque, la domanda non è soltanto se i giovani siano davvero più minacciati, ma quale mondo imparino a immaginare mentre crescono. Una società che spettacolarizza la violenza, premia la provocazione e contemporaneamente condanna l'aggressività rischia di alimentare la stessa contraddizione che chiede ai ragazzi di risolvere. Il contrario della paura non è l'ostentazione della forza, ma la possibilità di sentirsi vulnerabili senza essere umiliati, di chiedere protezione senza perdere dignità e di abitare lo spazio pubblico senza dover scegliere tra essere una preda o diventare una minaccia.

Rinnovato il portale che valorizza la cultura del territorio ad alta vocazione turistica della Riviera Friulana

Il collante turistico ma anche culturale sono la ricchezza di infrastrutture e i monumenti storici - Il sito si riflette sui social del sodalizio culturale: larivierafriulana. it è su Facebook, Instagram, X

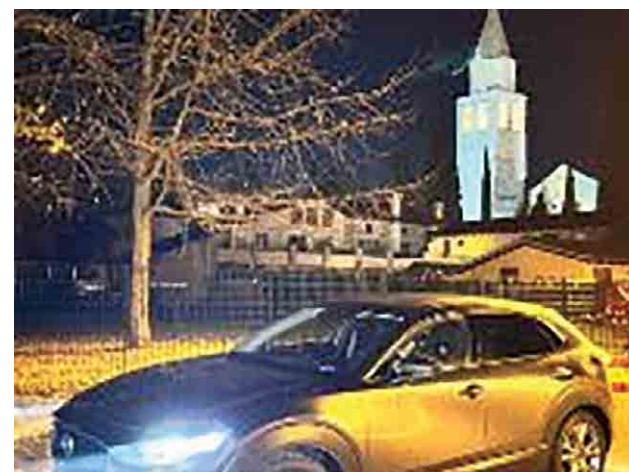


Un'idea solare come Riviera friulana non poteva che contare su un portale capace di offrire una immagine identitaria dell'area, aprendosi alla curiosità globale del mondo del web e degli internauti come dei potenziali fruitori. Generato dallo sviluppo del volume di Carlo Morandini *'La Riviera Friulana'*, edito da Leonardo nel dicembre del 2007, è la manifestazione della coesione che i personaggi e gli operatori che vi sono descritti hanno dimostrato fin dalle prime battute di quest'avventura capace di raccogliere rinnovato interesse a ogni stagione turistica e in ogni evento culturale e promozionale al quale si è affacciato o ne è stato coinvolto. Ma anche tra le altre Associazioni di volontariato culturale nate, come Riviera Friulana, per valorizzare le ricchezze del territorio, incontrate lungo il cammino della condivisione di un'esperienza capace di coinvolgere. Il portale si apre con la Presentazione dell'Autore, spiega i contenuti dell'idea, che cosa scoprire, parla dei soci fondatori e dei Siti UNESCO compresi nell'area. Un portale, progettato da Ida Donati, che è ormai un riferimento per le novità, ma anche per la ricerca negli elementi maggiormente identificativi della Riviera friulana. Per esempio, la recente edizione della Barcolana, la regata più affollata del mondo, ha dato l'occasione per raccontare lo sviluppo del territorio generato e favorito dalla nautica da diporto.

La Riviera friulana è infatti l'area a maggiore densità di posti barca del Mediterraneo, quindi d'Europa, con marine, darsene, porti turistici capaci di fare sistema e di offrire una proposta integrata e omogenea. Tra gli approdi più recenti, assieme agli

storici Marina Punta Verde alla foce del Tagliamento, Darsena porto vecchio a Lignano Sabbiadoro, Circolo Nautico Aprilia Marittima, i più recenti Marina Punta Faro a Lignano Sabbiadoro, Cantieri Marina San Giorgio e Marina Sant'Andrea a San Giorgio di Nogaro sul fiume Corno, si sono aggiunti Caneco, dependance del Gran

Hotel Astoria di Grado di Sandro Lovato, alla foce del fiume Isonzo, e Porto Maran, all'entrata del Porto canale della città friulana della pesca dove si parla veneto, realtà cooperativa valorizzata di recente. Riferimenti tutti presenti, assieme alla Carta del Gusto, sul portale rivierasco. Sul quale, l'aggancio alla Barcolana 58, quella con-



clusasi di recente, è offerto dalla presenza come sempre da protagonista di Stefano Rizzi, detentore del record del giro del mondo a vela senza scalo in equipaggio, di San Giorgio di Nogaro come il fratello Alberto, pure velista affermato. Stefano era a bordo di un'elegante e veloce Swan (Cigno, la Rolls Royce del mare) di 90 piedi, che fa base a Marina Sant'Andrea. Ma vela, con personaggi come l'indimenticato Francesco Battiston, vincitore di Barcolana, Rimini Corfù Rimini, 500 X 2 e molte altre competizioni globali, ma anche la partenza di Velisti per Caso ancora da Sant'Andrea di San Giorgio di Nogaro, grazie alle gesta di questi protagonisti è stata per decenni la 'Musa' ispiratrice non solo per diportisti e naviganti che

hanno scelto le strutture rivierasche per sviluppare la loro passione nell'Adriatico e oltre, richiamati anche dall'allestimento di barche come Condor 50, Condor Nonsisamai, Gaia Legend, Cometa, ma anche per i curiosi del mare, per i villeggianti che si 'accontentano' della tintarella sulla sabbia dorata di Lignano o di Grado richiamati dalle gesta di prodi e avventurosi naviganti. Il portale Riviera Friulana è anche il balcone sul quale si affacciano e sono affacciati i messaggi lanciati dal Messaggero Veneto, anche di recente proprio per presentare la Carta del Gusto, la condivisione del progetto rivierasco con il Club per l'UNESCO di Udine, e ancora il Forum sul Turismo del vino e Carta del Gusto svoltosi a Isola Augusta. Un portale per il territorio non può che presentare gli Itinerari possibili e le grandi opportunità diffuse sull'area, tra il Tagliamento e l'Isonzo, il litorale e le Risorgive. E gli Itinerari: del vino e dei sapori; In bici; In Auto; in Barca; Del Gusto; Parchi, boschi, sentieri. Mare, Nautica: le strutture diportistiche. È presentata in apertura del portale la Carta del Gusto della Riviera friulana n.6, e ci sono anche gli eventi-circuito 'Un piatto e un vino per l'estate 2013' e 'Un piatto e un vino per l'estate 2014', che avevano messo in rete realtà vitivinicole dinamiche, ristoranti, esercenti, albergatori delle realtà di pregio dell'area rivierasca come quelle che animano l'edizione più recente della Carta. Tra gli Itinerari su Quattroruote, c'è il richiamo alla prima e alla seconda edizione del Raduno Internazionale Auto e Moto d'epoca della Riviera friulana. Ad arricchire l'attrattiva del portale www.larivierafriulana.it, che riceve innumerevoli visualizzazioni anche dall'estero, specialmente da oltralpe, non potevano mancare le Fotogallery del Premio Voce dell'Adriatico e la Fotogallery e video della Riviera friulana.

Marco Morandini

Autostrade Alto Adriatico, al via i lavori dell'ampliamento del casello di Redipuglia

Il 19 novembre la prima pietra per la terza corsia da Portogruaro a San Donà

Maggiore capacità di transiti, traffico più fluido e più sicurezza. Il casello di Redipuglia si amplia con la realizzazione di due nuove porte di uscita dell'autostrada A4 (Venezia-Trieste). In questi giorni è iniziato il cantiere di potenziamento della linea di esazione da cui discende l'ampliamento del piazzale di stazione. Si tratta di un'opera strategica attesa dagli utenti, dalle aziende, dallo stesso territorio e, non ultimo, da Trieste Airport. A confermare l'importanza dell'opera sono i numeri stessi: nei primi 9 mesi del 2022 i transiti in uscita erano 1.148.790, mentre oggi sono 1.433.159 (+25%); quelli in entrata erano 1.165.291 mentre oggi sono 1.377.663 (+18%). Una crescita che, da un lato, conferma ancora una volta l'alto flusso di traffico sulla A4, sempre più porta d'Italia e crocevia dei transiti da e verso l'Italia

e il Centro Est Europa, dall'altro testimonia il fermento dell'area produttiva isontina e dello scalo aeroportuale per l'aumento dei vettori da e verso l'Italia e l'estero e quindi degli stessi passeggeri. Il punto della situazione dei lavori è stata fatta venerdì 30 ottobre, nel corso di un incontro con la stampa alla presenza del Presidente di Autostrade Alto Adriatico, Marco Monaco, dell'Amministratore Delegato di Trieste Airport, Fabio Gallo, del Sindaco di Fogliano Redipuglia, Cristiana Pisano, del Sindaco di Ronchi dei Legionari, Mauro Benvenuto e dell'Assessore alle Infrastrutture della Regione Fvg, Cristina Amirante. "Sempre più l'autostrada deve ragionare in un'ottica di sinergia con gli attori del territorio e di parte attiva della logistica. In qualità di società in house della Regione Friuli Venezia Giulia - ha detto il

Presidente Monaco - ragioniamo con lo spirito del servizio pubblico reinvestendo gli utili a favore dei pendolari, delle aziende e dell'intera piattaforma logistica. Con lo stesso Aeroporto del Friuli Venezia Giulia abbiamo stretto un accordo che ci consente di connettere le infrastrutture e quello di oggi è un primo tassello importante per il prosieguo di altre future iniziative. La collaborazione è quanto mai importante per rendere competitiva questa regione che sempre più è al centro dell'Europa". Martedì 13 ottobre è iniziato l'intervento risolutore che vedrà nel suo complesso, oltre all'ampliamento a sette porte del casello e quindi del piazzale di stazione e della barriera di esazione, anche l'allargamento e il prolungamento della pista di decelerazione per il traffico proveniente da Venezia verso il casello; la realizzazione di una seconda corsia lungo la

pista unidirezionale per aumentare lo spazio per l'accumulo di veicoli in attesa al casello in caso di traffico intenso; e l'adeguamento della pista di entrata in autostrada in direzione Venezia, con il prolungamento e l'allargamento della corsia di immissione. Nel frattempo il Presidente Monaco ha annunciato che la prima pietra dell'ultimo lotto della terza corsia della A4 tra Portogruaro e San Donà di Piave sarà posata il 19 novembre all'altezza del cantiere del nuovo casello di San Stino di Livenza. In base al cronoprogramma i lavori di completamento del lotto si concluderanno entro il 2031 tenendo conto che, come ha sottolineato il Presidente, "i lavori saranno realizzati mantenendo l'autostrada aperta in quanto l'intensità del traffico non consente di deviare i flussi sulla viabilità ordinaria".

L.L.

A Villa Manin gli studenti riscrivono il destino della Serenissima

Per una mattina, la Repubblica di Venezia ha avuto un'altra possibilità. A concedergliela sono stati gli studenti che, indossate le toghe nere del Maggior Consiglio, hanno discusso e votato una strada alternativa alla fine della Serenissima: cercare alleati per resistere alle pressioni della Francia rivoluzionaria

e dell'Impero asburgico. Tra le ipotesi più sostenute, anche l'apertura alla Russia degli zar. Un esercizio di immaginazione storica, nel luogo in cui si decise una parte degli equilibri europei di fine Settecento. È accaduto sabato 17 ottobre a Villa Manin, nella cornice dell'annuale Euregio Di/Day, il progetto

didattico ideato da Alberto Travain, docente della scuola secondaria di primo grado «G. Bianchi» di Codroipo. Nell'anniversario del Trattato di Campoformido del 1797, che sancì il passaggio di Venezia all'Austria, le scolaresche hanno trasformato la commemorazione in un



La festa a Villa Manin di Passariano

confronto sulle scelte politiche, sulla sovranità e sul peso delle grandi potenze. «La storia la leggiamo, cerchiamo di capirla e interpretarla, ma è anche bello poterla vivere attraverso esperienze come questa - ha affermato il presidente del Consiglio regionale del Fvg Mauro Bordin, complimentandosi con gli studenti e gli insegnanti per il lavoro svolto -. Ricordare questi avvenimenti diventa così un'occasione per riflettere anche sulle responsabilità del presente». La giornata ha intrecciato il ricordo del trattato con il trecentesimo anniversario della nascita di Lodovico Manin, venuto al mondo a Venezia il 23 giugno 1726. Ultimo doge della Serenissima, appartenente

a una famiglia di radici friulane, il «Doxe furlan» rappresenta una figura attraverso cui rileggere il tramonto della Repubblica e il legame tra Venezia e il Friuli. A Passariano, nella residenza della sua famiglia, la ricorrenza ha offerto agli alunni l'occasione per interrogarsi sul margine d'azione dei protagonisti della storia. Il collegamento con gli Erasmus Days ha allargato lo sguardo all'Europa contemporanea. All'esperienza della Serenissima, che per secoli mise in relazione popoli e territori del Mediterraneo, si è affiancato il ricordo di Domenico Lenarduzzi, il funzionario europeo di origine friulana considerato

tra i padri del programma Erasmus. Scambi, formazione e conoscenza reciproca sono diventati così il filo che unisce la memoria alle opportunità dei giovani di oggi. A dare forma a questo richiamo è stato anche il grande Tricolore Civico Europeo del fogolarismo civista udinese, spiegato a vent'anni dalla sua inaugurazione come simbolo dell'aspirazione a un'Europa dei cittadini. Alla manifestazione hanno partecipato, accanto a Bordin, il presidente dell'ARLeF Eros Cislino, l'assessore comunale di Codroipo Luca Comisso, la dirigente scolastica Ermina Salvador e Lucia Schilter., ambasciatrice Erasmus in Friuli Venezia Giulia.

Adriana Tedesco



Il Presidente del Consiglio regionale Mauro Bordin

Presentato a Pordenone il progetto SpazioPonte di Calzini Spaiati

Un "esempio prezioso ed educativo per bambini e ragazzi con fragilità educative": così l'Assessore regionale alla Salute, Politiche Sociali e Disabilità Riccardo Riccardi.

«L'esperienza dell'associazione Calzini Spaiati è preziosa e gode del sostegno della Regione: supportare gli studenti in situazioni di crisi con una risposta educativa mirata permette di intercettare bisogni sociali prima che questi diventino sanitari». Lo ha affermato l'assessore regionale alla Salute, Politiche sociali e Disabilità Riccardo Riccardi che è intervenuto alla Biblioteca comunale di Pordenone alla presentazione del progetto SpazioPonte che sostiene in maniera innovativa i bambini e ragazzi con Adhd, ovvero con difficoltà comportamentali e fragilità educative.

Il progetto, che viene sviluppato a Pordenone, consiste nel creare uno spazio temporaneo di

accoglienza e regolazione per gli studenti in situazione di crisi, con l'obiettivo di accompagnarli verso un rientro positivo, efficace e stabile nel contesto classe di appartenenza. «Si tratta di uno sforzo importante - ha commentato Riccardi - che vede alleati gli istituti scolastici del territorio, le istituzioni, quindi la Regione e gli ambiti dei Comuni, e il sistema del terzo settore, capace di liberare energie straordinarie.

In questa sorta di pronto intervento educativo si crea una rete che sconfigge i danni irreversibili di un'esclusione scolastica».

Tra i partner del progetto il Servizio di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza che contribuisce alla costruzione di un percorso

integrato tra ambito clinico, educativo e scolastico. SpazioPonte nasce da una prima fase sperimentale, realizzata nei mesi di aprile e maggio, che ha permesso di verificare sul campo l'efficacia del modello proposto. In questa fase sono stati accolti due studenti, appartenenti a due diversi istituti scolastici del Comune di Pordenone: un alunno della scuola primaria e uno della scuola secondaria di secondo grado. Entrambi vivevano una condizione di grave crisi emotiva e comportamentale che rendeva, in quel momento, impossibile la permanenza nel contesto classe. Attraverso un percorso educativo personalizzato e l'attivazione della didattica a distanza, concordata



Riccardo Riccardi alla presentazione di SpazioPonte

con gli istituti, gli studenti hanno potuto continuare a seguire le lezioni, svolgere le verifiche, essere valutati dai docenti e mantenere una reale continuità didattica. «Il modello proposto ha tutti i requisiti per essere replicabile - secondo Riccardi - in un contesto di comunità educante in cui ognuno, nel rispetto del proprio ruolo e

delle proprie competenze, fa la propria parte e anzi amplifica il suo impegno per dare risposte a criticità che possono segnare l'esistenza di un giovane se non trovano ascolto e soluzioni concrete e coordinate». Un progetto che rappresenta, in sostanza, un modo concreto di mettere insieme scuola, cura e inclusione, al fine di evitare

che una fase di crisi porti per il giovane alla rottura definitiva dell'esperienza scolastica. «Si tratta - evidenziano i responsabili dell'Associazione Calzini Spaiati - di un progetto che rappresenta per la nostra associazione un impegno concreto verso i bambini, i ragazzi e le loro famiglie.»

A.T.

Cresce la produzione cinematografica della Quasar Film

Ne parla il giovane produttore e regista mestrino Barnaba Lupo

La produzione cinematografica del Nordest negli ultimi tempi procede a gonfie vele, nonostante gli ostacoli dettati da una burocrazia piuttosto particolare con decreti che a volte lasciano molto a desiderare, soprattutto in funzione di finanziamenti. Ultimamente nel nostro territorio sono emersi attori, registi e anche produttori e sotto quest'ultimo aspetto in un numero precedente del nostro giornale abbiamo parlato della Kublai Film con Marco Caberlotto uno dei soci fondatori. In provincia di Udine invece a Povoletto ha sede la Quasar

cinematografiche. Così nel 2020 è nata Quasar productions, sempre legata al territorio del Friuli Venezia Giulia, ma allo stesso tempo tessendo delle importanti collaborazioni a livello nazionale e internazionale. In questa "famiglia" è entrato a far parte il giovane regista, produttore e avvocato mestrino, Barnaba Lupo, trentatré anni, con una laurea in giurisprudenza conseguita nel 2016 all'Università di Padova, discutendo una tesi sul tax credit cinematografico, proprio su uno dei principali strumenti di finanziamento

suo percorso con la Quasar Productions, tra i lavori più importanti figura il film "Il bianco si lava a novanta", un lungometraggio diretto dal regista sloveno Marko Nabersnik, coprodotto per l'Italia appunto dalla Quasar e vincitore del fondo europeo Eurimages e dei sostegni della Friuli Venezia Giulia Film Commission e del Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia-Giulia. Il film è tratto dal romanzo autobiografico di Bronja Zakelj, famosissimo in Slovenia e pubblicato in Italia dalla casa editrice Bottega Errante. In sintesi si narra di una giovane donna alle prese con tutti familiari, la malattia e la difficile ricerca della felicità, ambientato nell'ex Jugoslavia tra la fine degli anni ottanta e l'inizio del duemila. Il film già presentato al Sarajevo film festival ha riscosso notevole successo, visto anche da importanti produzioni di Hollywood. Molte scene sono state girate tra Trieste, Udine e Gorizia. Lupo in questo caso ha seguito il coordinamento produttivo delle lavorazioni italiane, i costi e soprattutto interfacciandosi con il regista e gli sceneggiatori. Ora il film è in rampa di lancio verso l'Italia con una prima nel cinema Visionario di Udine e il 31 ottobre viene presentato nella casa del cinema di Roma in qualità di film d'apertura dell'EU Balkan Film Festival. Un altro importante progetto che vede impegnato il giovane Barnaba Lupo è il documentario "Amarcord Amarcord", ovviamente dedicato al grande maestro Federico Fellini. Di questo lavoro Lupo è autore e regista assieme al critico cinematografico Oscar Iarussi, direttore del BIFEST. Il docufilm narra la genesi e di seguito l'eredità di quello che rimane uno dei grandi capolavori del regista riminese, tra l'altro premiato con l'Oscar come miglior film straniero nel 1975. Tutto ciò avviene attraverso una serie di immagini, documenti e testimonianze di persone del mondo dello spettacolo e della cultura in generale che hanno avuto modo di lavorare assieme a Fellini. Lupo ha intervistato lo scrittore francese Daniel

Pennac, Piero Chiambretti, Iva Zanicchi, Antonello Venditti, la figlia del compositore Nino Rota, e l'attore Alvaro Vitali, scomparso di recente. In programma anche un altro documentario dedicato a Dante Spinotti, direttore della fotografia, due volte candidato all'Oscar.

Lupo partendo dal film "Il bianco si lava a novanta", cosa possiamo dire?

"Sicuramente che è stata un'esperienza fantastica, in particolare per la dimensione internazionale di tutto il progetto. Una coproduzione tra sei Paesi europei con lingue e soprattutto sistemi produttivi diversi. Quasar productions ha avuto un ruolo fondamentale nella realizzazione della parte italiana e lavorando affinché il Friuli non risultasse solo presente per le scene girate ma anche per l'aspetto produttivo. Alla fine il film risulta molto



Barnaba Lupo

cinematografica può entrare di diritto nella memoria collettiva. Assieme a Iarussi abbiamo cercato di costruire un racconto che possa restituire la dimensione artistica ma soprattutto quella umana di Federico Fellini."

Lei si occupa anche di consulenza legale visto la sua professione. Quanto conta

Per chiudere sappiamo che con la Quasar productions è in atto un progetto sulla storia dell'Udinese calcio?

"Sì, in effetti tra i vari progetti in fase di gestazione ne esiste uno dedicato alla storia dell'Udinese calcio e soprattutto al suo rapporto con il Friuli. E' un po' presto per poter parlare di un qualcosa



Barnaba e Iva Zanicchi

Productions, divisa in due settori principali, la Quasar Corporate che si occupa di spot e video aziendali e la Quasar Film dedicata più precisamente nella produzione di lungometraggi, cortometraggi di finzione e documentari di tipo storico per la televisione e le piattaforme digitali. La Quasar nasce nel duemila grazie a Michele Codarin e Giorgio Milocco, che decisero di avviare una casa di produzione indipendente mirata soprattutto verso il settore dell'audiovisivo. Andando avanti nel tempo ha ampliato la propria "gamma" e puntando il raggio d'azione verso i documentari, i cortometraggi e le opere

(come detto sopra) del settore. Lupo ha avviato le sue prime esperienze in questo campo collaborando con la Kublai Film e successivamente passato con la Quasar Productinos dove attualmente figura in qualità di produttore delegato, lavorando gomito a gomito con i produttori Michele Codarin e Giorgio Milocco. Contestualmente esercita sempre l'attività di avvocato e consulente legale per varie società legate al settore audiovisivo, occupandosi prevalentemente di contratti e diritti cinematografici, seppur prediligendo l'aspetto creativo di tutto quello che ruota attorno al mondo del cinema. Nel



Barnaba e Alvaro Vitali

importante per il pubblico italiano laddove una storia molto intima assume le vesti di una storia universale. Poi c'è un documento storico e geografico al quale sono molto legato, il confine tra l'Italia e la Slovenia."

Come nasce l'idea di un documentario dedicato al film "Amarcord"?

"E' un progetto alla quale tengo molto e sul quale lavoro da molto tempo. Nasce non solo per raccontare la genesi di un film ma come un'opera

la conoscenza degli aspetti giuridici ed economici per la produzione di un film?

"Dietro ad ogni film non c'è soltanto la dimensione artistica, ma ci sono molti forse aspetti troppi aspetti burocratici che comportano accordi finanziari molto complessi ed è per questo che è fondamentale essere a conoscenza di tutti questi "meccanismi". Ergo sul set riesco a muovermi bene e a comprendere le esigenze delle società e degli autori che assisto come avvocato."

di definitivo, però l'idea c'è e mi affascina molto il fatto di poter raccontare la storia di una società sportiva e non solo attraverso i risultati calcistici ma analizzando i risvolti legati alle persone e al territorio che hanno reso grande l'identità della società stessa. Diciamo che la cosa più importante per me è poter raccontare storie che abbiano un senso attraverso lo schermo e questa è la cosa più bella nell'ambito cinematografico."

Valter Esposito

Una Mostra per restituire grandezza e centralità a Luigi Russolo

Palazzo Vescovile di Portogruaro dal 15 ottobre 26 al 28 febbraio 2027

La mostra “*Luigi Russolo. Rumorcolori*” ospitata presso il Palazzo Vescovile di Portogruaro (VE) dal 18 ottobre 2026 al 28 febbraio 2027, a cura di Gabriele Simongini in collaborazione con Guido Andrea Pautasso, vuole ripercorrere attraverso un’ottantina di opere tra oli, disegni, incisioni, mobili e Intonarumori, oltre ad una fondamentale serie di documenti, l’intero cammino artistico del grande futurista nato proprio a Portogruaro. L’esposizione, ideata per il 140° anniversario della nascita di Russolo (1885) e volta ad aprire le celebrazioni per l’ottantesimo della sua scomparsa (1947), sancisce anche il doveroso omaggio della cittadina veneta al suo figlio più illustre in campo artistico.

L’esposizione, promossa, sostenuta e organizzata dal Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, con delega anche agli Anniversari di Interesse Nazionale, dalla Città di Portogruaro – Assessorato alla Cultura, con il contributo di Interreg Italia-Slovenia BEroots (Cofinanziato dall’Unione europea), della “Regione del Veneto” e della “Città Metropolitana di Venezia”, è stata inaugurata lo scorso 17 ottobre. Questa mostra, la più importante che si sia mai tenuta nella sua città natale, vuole restituire grandezza e centralità a Luigi Russolo, potendo oltre tutto vantare l’eccezionale ritorno, sia pur ovviamente temporaneo, in Italia, dopo vent’anni (fu esposto nella grande mostra tenutasi dal

27 maggio al 17 settembre 2006 al Mart di Rovereto), del suo capolavoro più magnetico e misterioso, *La Musica* (1911), opera iconica

Collection of Modern Italian Art di Londra, che ha creduto in questo progetto. Fra i prestiti di notevole importanza museale si segnalano anche



Il taglio del nastro inaugurale

dello stesso Futurismo, grazie alla straordinaria disponibilità della Estorick

Autoritratto con teschi del 1908, dal Museo del Novecento di Milano, e *Lampi* del 1910 dalla Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Per l’occasione tornano insieme, dopo decenni, la parte centrale di *Linee-forza della folgore* (1912), conservata a Portogruaro, e il frammento posto in alto a sinistra nella composizione originaria, proveniente da una collezione privata romana, esposto ora per la prima volta da quando è stato ritrovato all’inizio



La visita alla mostra



L’intervento del Sindaco Luigi Toffoli

degli anni Duemila. Una curiosità: in mostra viene ricostruita la camera da letto di Luigi Russolo con mobili che potrebbero essere stati disegnati dall’artista stesso attraverso una serie di decorazioni che rispondono alla sua predisposizione verso la ricerca di stati d’animo e dell’essere per l’accrescimento interiore della ricchezza spirituale, come dimostra la scelta del colore azzurro. I documenti, provenienti dall’Archivio del ‘900 del Mart Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto e da ASAC Archivio Storico della Biennale di Venezia e da importanti collezioni private, esposti in una sezione dedicata della mostra, grazie a un percorso che si snoda tra cataloghi di mostre, lettere autografe, fotografie, ritagli di giornale e riviste, consentono inoltre di ripercorrere la vita dell’artista di Portogruaro esplorando gli aspetti noti e quelli meno noti della sua esistenza approfondendo l’originalità della sua ricerca in campo artistico e rumorista,

scoprendo i suoi interessi scientifici, culturali e portando alla luce la sua attrazione per l’esoterismo e il misticismo. “Questa mostra – ha detto il Vice Sindaco e Assessore alla Cultura Michele Lipani – intende riconoscere a Luigi Russolo il suo valore come concittadino di Portogruaro essendo un valore per tutta la città. E’ un atto dovuto per uno dei personaggi più iconici del futurismo sia per la sua pittura che per la musica con l’Intonarumori. Russolo è stato un grande innovatore – ha aggiunto Lipani – e merita più riconoscenza e con questa mostra intendiamo proprio riscoprire la sua importante figura, forse più conosciuta all’estero che in Italia. Un grazie va agli imprenditori e a quanti hanno fornito la loro preziosa collaborazione per la realizzazione di quella che è sicuramente la Mostra più importante realizzata in questi ultimi anni a Portogruaro”.

(a cura dell’Ufficio Stampa della Mostra)

ps - a pagina 18 l’intervento sulla Mostra del critico d’arte Boris Brollo

a cura di ALFREDO SILVESTRI

“L’ORA X”

Il mercato eurodollaro e le banche europee

“Nuvoloni in arrivo!” esclama il ministro Giorgetti in Parlamento. Ma ai lettori di OT questo scenario meteo-finanziario era già stato prospettato... Le banche europee, soprattutto le grandi istituti francesi, tedesche, italiane e spagnole, non si finanziano solo con i depositi dei clienti in euro. Una parte rilevante del loro funding, appunto all’ingrosso, avviene in dollari sul mercato eurodollaro, cioè depositi in USD detenuti fuori dagli Stati Uniti, in gran parte a Londra. Quando una banca europea prende in

prestito dollari sul mercato eurodollaro, di solito li converte immediatamente in euro tramite un cross-currency basis swap. In questo modo ottiene liquidità in euro a un costo che dipende da due elementi: il tasso sul dollaro (oggi legato al SOFR) e il “basis”, cioè il premio o lo sconto che il mercato chiede per scambiare dollari contro euro. Se il mercato eurodollaro si stringe – perché la Fed alza i tassi, perché aumenta l’avversione al rischio, o perché la liquidità offshore si riduce – il costo di prendere dollari sale.

Allo stesso tempo il basis può allargarsi (diventa più costoso procurarsi dollari contro euro). Il risultato è

che il funding in euro della banca europea diventa più caro, anche se la BCE non ha mosso i suoi tassi



ufficiali. Questo costo più alto si trasmette in tre modi. Primo: la banca alza i tassi sui prestiti alle imprese e alle famiglie per proteggere i margini. Secondo: riduce l’offerta di credito, soprattutto sui finanziamenti a più lungo termine o più rischiosi. Terzo: il rincaro del funding all’ingrosso influenza i tassi interbancari europei (Euribor e ESTR), perché le banche trasferiscono parte del costo anche sulle operazioni in euro. In pratica, il mercato eurodollaro funziona come un canale di trasmissione esterno. Quando si prosciuga o diventa più costoso, le banche europee sentono immediatamente la pressione sui loro costi di raccolta. E



questa pressione finisce, in misura più o meno rapida, sui tassi che le banche applicano a imprese e famiglie, anche in assenza di decisioni della BCE. È uno dei motivi per cui i tassi bancari europei non dipendono solo dalla politica monetaria di Francoforte, ma anche dalle condizioni di liquidità del dollaro offshore. Dimenticavo di ricordare che il dollaro era in s-vendita anche a Tokio fino a qualche mese fa...

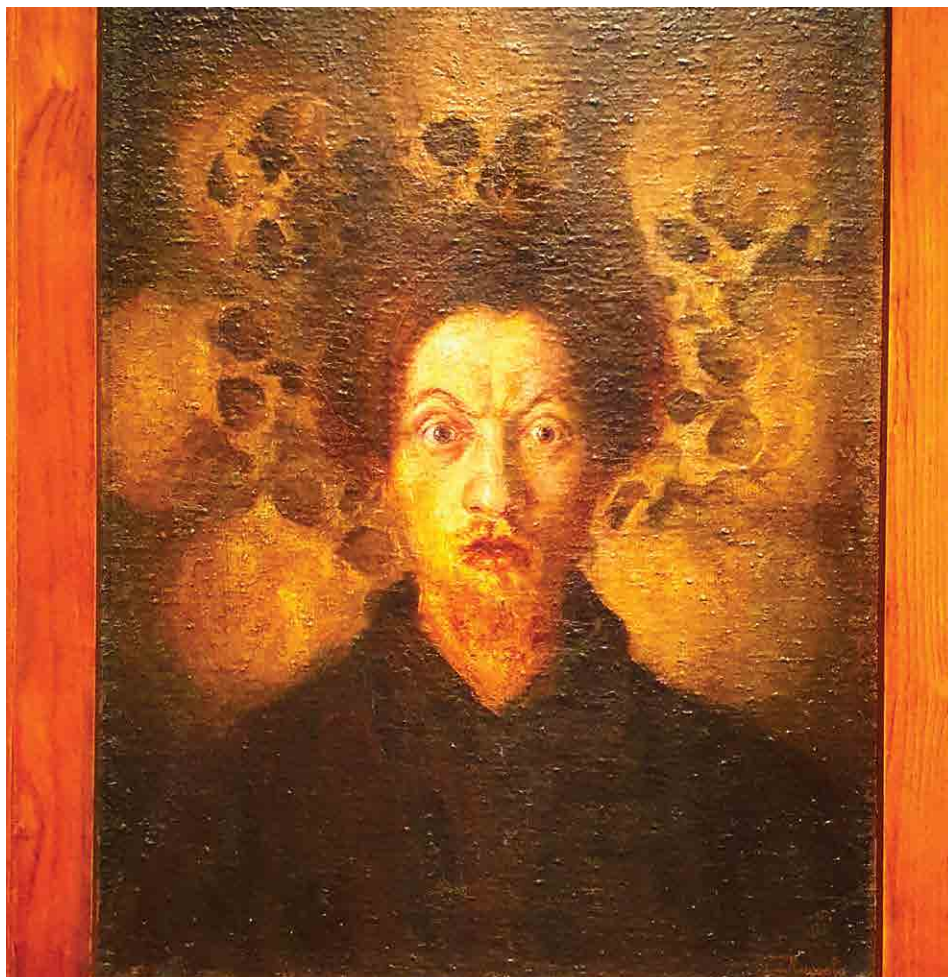
A proposito di “Luigi Russolo. Rumorcolori”

Vorrei iniziare questa recensione con un Cahier de doléances (*quaderno di lamentele*) per dare il senso di amara ironia al mio scritto. Iniziando proprio dal titolo della mostra su Luigi Russolo *RUMORCOLORI* citando Shakespeare in “tanto rumore per nulla” come spiegherò in seguito richiamando a confronto le due ultime esperienze sul Futurismo: la

ora, spacciati come prima visione nel Veneto! Mentre dal 2017 ne abbiamo uno presso la biblioteca civica datoci da prof. Pietro Verardo progettista, su brevetto del Russolo, degli stessi strumenti sonori fatti nel 1977, grazie all'intervento dell'allora Direttore dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia: dottor

a Luigi Russolo ed al suo manifesto: *L'Arte dei Rumori* (1913) col titolo *About Noise* (*Attorno al Rumore*) nel tentativo di dare il senso del suo lavoro futurista, essendo sì un grande pittore che ci ha lasciato alcuni capolavori (*La Musica - in mostra -, Solidità della Nebbia, Sintesi plastica dei movimenti di una donna*) che lo dimostrano, ma la sua anima era soprattutto

su mio suggerimento dall'Amministrazione Comunale guidata da Florio Favero, e allora esposte accanto ai futuristi: Tullio Crali, Johannis (Luigi Rapuzzi), Giulio D'Anna, Futurciotti (Giuseppe Ciotti), Filippo T. Marinetti, Gino Severini e Mario Sironi. Non mancava uno sguardo sui poster: artisti contemporanei che hanno riportato nella loro opera la matrice futurista. Quindi di cosa parliamo?! Di una mostra al 90% già conosciuta ad eccezione per il quadro *La Musica* (1911) che viene da Londra, ma già esposto al Mart di Rovereto (TN) nel 2006. Poi, *Autoritratto con Teschi* (1908) già esposto a Padova a Palazzo Zabarella nel 2023 in *Futurismo. La nascita dell'avanguardia 1910/1915*. E così *Lampi* (1910), già noto a chi ha visitato la Gam (Galleria Arte Moderna) di Roma, il quale ricorda il nostro *Linee-Forza della Folgore*. Gli *Intonarumori*, qui dati visibilmente per nuovi, sono in carico allo Space di Lugugnana dal prof. Pietro Verardo e colà esposti per mesi al piano superiore, ed inoltre prestati - tramite nostro - al Museo di Matera per la mostra *Futurismo Italiano*, ed alla mostra su *Il Tempo del Futurismo* di Roma curata sempre dall'ottimo prof. Gabriele Simongini. Ora se la mostra *RUMORCOLORI* ha riunito tutte le opere di proprietà comunale, al di fuori delle tre importanti prestate dai musei di cui si è scritto sopra

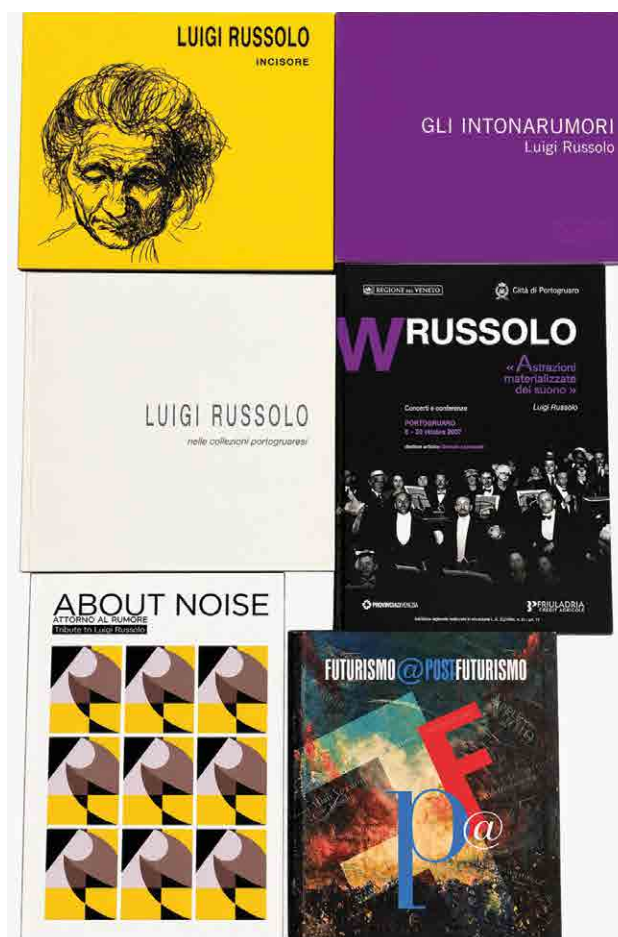


Autoritratto con Teschi - 1908

mostra di Caorle e questa di Portogruaro sostenendo col Monti Vincenzo (grande traduttore dell'Iliade): “che se Atene piange, Sparta non ride” Sulla mostra di Caorle ebbi a scrivere su *Obiettivo Territorio* che essa non era esaustiva, nonostante la pretesa sul Futurismo, perché generica e con opere secondarie. Mentre per Portogruaro al di là di questa ultima “parata” sul nostro Russolo: tutto è già conosciuto. Nel 2005, l'assessore di allora alla cultura prof. Diego Collovini fece la mostra: *Luigi Russolo nelle Collezioni Portogruaresi* in occasione dell'anniversario della nascita. Mentre in occasione dell'anniversario della sua morte fece, nel 2007, due mostre: una delle *Incisioni di Russolo* e l'altra su *Gli Intonarumori* di Luigi Russolo. Intonarumori qui,

Wladimiro Dorigo. Questo *Intonarumore* di Palazzo Altan ci fu prestato in occasione dell'apertura della *Galleria Permanente Casa Russolo* voluta dalla sindaca Maria Teresa Senatore, e da me allestita pure nella progettazione delle vetrine che raccolgono le lastre incisorie, e di quella contenente il quadro “doppio” *I Tre Pini* (1944) nel cui retro, dopo il restauro del 2004, fu scoperto un quadro futurista del 1912, dato per perso, dal titolo *Linee-Forze della Folgore* mancante delle “patelle” laterali di cui, in questa mostra, si potrà vederne esposta una, delle 2 date per disperse. Nel 2017 sempre la sindaca Maria Teresa Senatore, con l'allora assessore alla cultura Ketty Fogliani, vollero darmi l'incarico di una mostra sul Futurismo che dedicai

legata alla musica. In famiglia lo erano i fratelli Antonio e Giovanni diplomati al conservatorio Verdi di Milano, dove la famiglia viveva, e il padre che era organista mentre lui, ribelle senza l'obbligo della scuola musicale, pur violinista, poté reinventare il suono/ rumore. Così è guardando all'impronta sua lasciata nell'arte contemporanea col suo *L'Arte dei Rumori* di cui è capostipite riconosciuto di tutte le avanguardie artistiche del Novecento musicali e non. Nel 2019 con *Futurismo@PostFuturismo* riproponemmo un gruppo di quadri in prestito e, grazie al contributo dell'antiquario padovano Luciano Franchi, una serie di opere su carta di Russolo, fra cui il ritratto della moglie Maria Zanovello, poi acquisite



Copertine di cataloghi su Luigi Russolo

e se il “neofita futurista” dottor Michele Lipani vuol fare qualcosa di serio, curi per bene i valori di Russolo che abbiamo in casa, e cioè la decina di pitture a olio; la quarantina di incisioni; la ventina di disegni e gouaches; le lastre incise e i dieci Intonarumori lasciati dal prof. Pietro Verardo e costruisca un piccolo museo presso *Casa Russolo*, sgombrando il piano terra di Palazzo Altan della Biblioteca. I frequentatori, per lo più pensionati, del pianterreno possono leggere e “chattare” in un ambiente qualsiasi, Russolo no! dato che è casa sua. Questa è l'unica certezza per Portogruaro, mentre la “parata” del circo mediatico chiude. Gli “attori” se ne vanno senza lasciare nulla se non il rumore di un

catalogo. Mentre una *Galleria Permanente* dedicata a L. Russolo, ben segnalata con un Totem sull'entrata, di Palazzo Altan darebbe lustro e onore alla Città. Oltre che divenire una risorsa. Questo è il rispetto per un concittadino noto in tutto il mondo. E farebbe bene l'Amministrazione Comunale a lasciare un segno indelebile. Ad maiora.

Boris Brollo PS. All'apertura della Mostra *RUMORCOLORI* visto il tabellone dei ringraziamenti, si spera che vengano aggiunti i ringraziamenti per la donazione di 2 disegni della Famiglia Sante Falcomer; per i 2 oli donati dalla Famiglia Berti e per i 2 oli in comodato della Famiglia Veronese.

(copy right per Obiettivo-Territorio, e Storie d'Eccellenza)



Brollo e Bolzicco a Space con gli Intonarumori di L. Russolo-2024

PERSONE, CANTIERI, PROGETTI IDEE



Via Dell'Industria, 9 - 30020 Gruaro (VE)
Tel: +39 0421 71098

www.vrcccostruzioni.it - info@vrcccostruzioni.it

1989 LES 2026 LÉGUMES

installazione dell'artista Biagio Pancino

10 Ottobre —
30 Novembre

Via Garibaldi, 41 —
Portogruaro (Venezia)

site-specific installation



per info: +39 320 048 2223